VOCIFRATERNE



ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI DI DON BOSCO
ANNO 51° - MAGGIO 1970

5

In questo numero



29 maggio 1970: Paolo VI è Sacerdote da cinquant'anni

3	I lettori ci scrivono	(AA. VV.)
8	Questo Papa che abbiamo ...	(N. Barraco)
12	La mamma delle mamme	(F. Chilardi)
13	La Madonna Madre della Chiesa	(A. L'Arco)
15	Leonardo Murialdo: Un santo per il nostro tempo	(A. Montonati)
16	Per i giovani aveva l'amore di un padre	(G. Favini)
19	Finestra sul mondo	(Mang)
21	Allarme in Italia	(S. Lucarini)
26	Partecipazione alla vita pubblica	(F. Bonacina)
29	Mexico '70	(F. Ciampitti)
31	Uno di noi	(P. Battara)
32	Esercizi spirituali 1970	***
33	Notiziario dall'Italia	(A. V.)

In copertina: Fotocolor Poliglotta.

Inserto centrale: Programma celebrazioni centenarie.

Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre.

Impaginatore: Dott. Umberto Zamparelli.

Collaboratori: A. Angelini - G. Bianco - L. Capuzzo - F. Ciampitti - M. De Masi - A. Montonati - R. Ruffelli - F. Salvucci - A. Servidio - D. Stelvio.

Foto: Ferrania - Esse Gi Esse - Foto S. Leonardo - Giordani - Juvenilia - Popperfoto - Publifoto - SEI - Uff. Stampa Salesiano - U. T. Mexico.

VOCI FRATERNE. Periodico mensile
Spediz. in abbonam. postale. Gruppo III (70%)
ANNO 51° N. 5 - Maggio 1970
Direzione, Redazione, Amministrazione
Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma
Tel. 7.480.288 - 740.644
c.c.p. 1/52203 intestato a Federazione Nazionale exallievi di Don Bosco
Esce il 15 di ogni mese
I numeri dispari sono per i Soci
I numeri pari sono per i Dirigenti
Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma
in data 15 settembre 1967
Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre
Tipografia Poliglotta Vaticana

La chiesa dei nostri giorni

UNA CHIESA CHE SI RINNOVA

Collana **MONDODOGGI**

Pag. 192 - L. 1.000

Radio, cinema, televisione, giornali, pubblicità al servizio della Chiesa degli anni '70.

Problemi, verità, proposte, soluzioni.

Un dialogo franco e coraggioso, sul fenomeno più scottante di oggi.

Un libro che concede al lettore lo spazio necessario per una riflessione personale e nello stesso tempo lo coinvolge come protagonista.

LA SITUAZIONE RELIGIOSA IN ITALIA

I LAICI NELLA VITA ECCLESIALE

UBBIDIENZA E LIBERTÀ

IL PROBLEMA DELLE SCELTE DI UN CRISTIANO

LA FEDE COME SCELTA

UNA MORALE COME RICERCA

LA LAICIZZAZIONE DELLA CHIESA

LA CONTESTAZIONE RELIGIOSA

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 176
10152 TORINO

ricordiamo
i nostri fratelli
che ci hanno
preceduto

NEL SEGNO DELLA FEDE

Don Eugenio Giovannini, Delegato dell'Unione di Verona.

« Quando un salesiano sarà morto sul lavoro, la congregazione salesiana avrà riportato una vittoria »: questa affermazione di don Bosco trova la sua conferma nella morte di don Eugenio Giovannini, morto sul lavoro, e per il lavoro, alla vigilia del convegno dell'unione di Verona, che vede ormai raccogliere ogni anno circa un migliaio di exallievi.

L'aveva preparato con cura il convegno, senza risparmio di fatiche e di energie e quando una settimana prima avvertì i sintomi del male che l'avrebbe portato alla tomba, a chi gli consigliava moderazione e riposo, aveva detto che si sarebbe riposato dopo il convegno. Sarebbe stato il riposo eterno!

Salesiano umile, gioviale e sereno era riuscito ad accattivarsi la stima e l'affetto di moltissimi exallievi di Verona che aveva conosciuti in quella casa in varie riprese. Così che, quando gli fu affidato l'incarico di delegato di quella fiorente unione, gli era stato facile dire di sì e mettersi al lavoro.

Gli exallievi dell'unione e dei vari nuclei che seguiva con amore trovavano in lui l'amico ed il confidente e l'amavano non meno dei suoi allievi che, qualche tempo prima di morire, aveva voluto seguire agli esercizi spirituali perché imparassero a vedere in lui non solo il professore ma il sacerdote, cui stavano a cuore non meno delle cure dell'intelligenza, la cura delle loro anime.

In quella chiesa nella quale il giorno seguente la folla degli exallievi intervenuti al convegno avrebbe appreso la triste notizia, sabato 14 marzo, per bocca del loro Presidente, nella solenne liturgia funebre, gli exallievi rivolgevano l'ultimo saluto a D. Giovannini.

Particolare interessante: ai membri della presidenza dell'unione che, nella riunione in preparazione al convegno, si ponevano la domanda a chi intitolare la tradizionale borsa di studio, offerta dagli exallievi in occasione del convegno, essendo già stata intestata negli anni precedenti, a tutti i superiori della casa di Verona scomparsi, don Giovannini rispondeva che si sarebbe trovato, magari all'ultimo momento, il nome del salesiano cui intestarla!

E fu proprio al suo nome che fu intestata la borsa di studio degli exallievi di Verona per il 1970.

Comm. Filippo Fontanella, Presidente dell'Unione di Varese. Tornava alla casa del Padre, il Venerdì Santo 27 marzo p.p.

Era stato provato da lunga e dolorosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione.

Fu uomo di grande e semplice fede.

Exallievo del nostro Istituto salesiano di Verona, ricordava con tanto affetto i suoi antichi maestri ed educatori, fra i quali il venerato Don Renato Ziggiotti, che spesso domandava notizie del caro Filippo ed era ben felice, di passaggio da Varese, di poterlo abbracciare.

Durante la sua lunga malattia veniva spesso visitato da parenti ed amici, da exallievi, e da salesiani.

Ricevuto nel pensionato Molina con la consorte, si riteneva fortunato di poter ricevere quasi quotidianamente la SS. Eucarestia.

I funerali svoltisi nella bella cappella s. Pio X del pensionato, il sabato santo, videro larga rappresentanza, di congiunti, di exallievi e di amici.

UNA PRECE PER:

Armellini Giovanni, Este.
Bajocchi Comm. Pio, Rimini.
Barberis Comm. Romano, Trento.
Bianchi Don Giuseppe, Piacenza.
Bizzarri Giovanni, Perugia.
Bonicelli Comm. Carlo, Cagliari.
Candussio Avv. Giuseppe, Este.
Caratelli Cav. Lino, Roma S. Cuore.
Corrà Renzo, Belluno.
Crosio Lorenzo, Trino Vercellese.
Deanesi Luigi, Trento.
Delfino Andrea, Varazze.
De Paoli Luigi, Trento.
Ducly Graziano, Ivrea Ist. Cagliero.
Fantini Sac. Giulio, Ravenna.
Farina Sac. Egidio, Lugo di Romagna.
Farina Mons. Pietro, Lugo di Romagna.
Favaro Paolo, Venezia S. Giorgio.
Fortunato Giuseppe, Torino - Monterosa.
Garbari Giulio, Trento.
Guerra Sac. Agostino, Mogliano Veneto.
Guidarelli Cav. Egisto, Firenze Ist.
Liverani Sac. Luigi, Faenza.
Loss Ins. Enrico, Trento.
Lusignani Rag. Cesare, Piacenza.
Madonnini Carlo, Milano.
Maiocchi Don Antonio, Piacenza.
Mangiarotti dott. Mimmo, Alassio.
Nicolello Giuseppe, Varese.
Olivo, Antonio, Torino S. Paolo.
Paini Sac. Giovanni, Sondrio.
Sabbadin Ferruccio, Belluno.
Segatta Rocco, Trento.
Valesini Artemio, Sondrio.
Vallino Cav. Eugenio, Varazze.
Valpondi Mons. Giovanni, Faenza.
Vernazza Enrico, Varazze.

A. V.

Nelle celebrazioni susseguitesi per ricordare la data memoranda, da segnalare una giornata sacerdotale ed il convegno del centenario, con la partecipazione del presidente nazionale Prof. Angelini. Per l'occasione è stato conferito un particolare diploma di benemerenza ai primi tesserati del lontano 1921 che vanno verso il 50° anno di appartenenza all'unione. Tra le manifestazioni, il collegio ha accolto per una giornata a loro dedicata, i salesiani passati a lavorare in quell'opera e che in buon numero presenziarono anche al convegno.

Arese. La nuova presidenza di questa giovane ed originale unione, costituitasi in occasione della traslazione della salma di don Della Torre nella cappella del centro, ha dato l'avvio a tante belle iniziative. Tra le altre cose ha organizzato 3 giorni di amicizia in Valformazza.
È allo studio la costituzione di un fondo di solidarietà degli exallievi per gli exallievi.

Cumiana. Non è certo una unione... morta, malgrado il quesito posto nel notiziario dell'unione, dal nostalgico titolo di « rintocchi ».
Svariate le iniziative, come quella dell'incontro di Bardolino per gli amici del Garda, la targa di marmo, commemorativa degli exallievi defunti, nell'atrio della cappella dell'istituto, riunione di presidenza con la partecipazione di giovani e giovanissimi, grandiosa gara di pesca sportiva alla trota, in occasione del convegno, ecc.

Iseo. Ad iniziativa di quell'affezionato gruppo di exallievi, per voto unanime del consiglio comunale, è stata conferita la medaglia d'oro e la cittadinanza onoraria a don Ilario Bussoletti, attualmente delegato locale degli exallievi di Lanuvio. Le due onorificenze conferite al confratello salesiano il 25 aprile p.p., hanno trovato motivazioni nell'opera da lui svolta nelle giornate dell'aprile 1945 quando, con rischio della vita, egli si adoperò a pacificare concittadini e fratelli, e ad evitare rappresaglie assumendo la responsabilità della cosa pubblica nei giorni difficili della resistenza.

Ivrea. È uscito in elegante veste tipografica l'annuario dell'unione, veramente completo, diviso in due parti. La prima parte raccoglie l'elenco generale di tutti gli exallievi passati dall'istituto, divisi per classi scolastiche, dal 1923 al 1970.
I nominativi di ogni classe sono preceduti dall'elenco dei superiori salesiani ed insegnanti.
La seconda parte contiene l'elenco alfabetico generale dei superiori degli exallievi con i relativi indirizzi.
Le due parti sono precedute da note di cronaca dall'origine della casa ad oggi.
Il lavoro vuole essere un omaggio dell'unione, nell'anno centenario del movimento exallievi ed è offerto a ricordo dei missionari usciti da quella casa e sparsi per il mondo ed in segno di riconoscenza ai salesiani che in cinquant'anni di vita dell'istituto hanno dato le loro fatiche per la formazione di ben 3.700 exallievi.

Modena. Ha iniziato il lavoro dei gruppi e dei nuclei con tre convegni a Finale Emilia per gli exallievi della bassa modenese, a Sassuolo ed a Vignola.
Un gruppo di volenterosi exallievi ha iniziato un'attività di valido impegno cristiano a vantaggio dei ragazzi della chiesa della Madonna della Mercede di Maranello: preghiere, catechismo, devozione mariana, canto, ecc. Così don Bosco ha sognato i suoi exallievi.

Parma. A Traversetolo si è tenuto il terzo incontro di zona, durante il quale è stato illustrato il tema della carità.

Penango. Quegli exallievi, senza casa, sono più attivi che mai. Per S. Giuseppe hanno voluto radunarsi a Cumiana attorno al loro antico venerando direttore don Vesco per festeggiare i suoi 90 anni di età e 66 di ordinazione sacerdotale.

Sondrio. Il gruppo degli exallievi residenti a Valmalenco ed a Livigno si sono messi al lavoro per animare cristianamente la chiesa locale, collaborando col parroco soprattutto su problemi della gioventù (oratorio, sport, filodrammatica, orchestrina). L'esperimento dei gruppi zonali si è mostrato proficuo anche a Tirano, Grosio, Alta Valtellina.

CONVEGNI ANNUNZIATI

Marzo: 15 – Varese - giornata di spiritualità.
22 – Buonalbergo.
Aprile: 5 – Ancona - Catania « Barriera » - Torino « Casa Madre » (anziani).
12 – Catania « S. Filippo » - Roma « Mandrione ».
19 – S. Donà di Piave - Varazze (giovani).
25 – Modica.
26 – Maroggia.
30 – Alassio (giornata sacerdotale).
Maggio: 7 – Ferrara.
10 – Châtillon - Mezzano di Primiero - Castellammare di Stabia - Torino « Casa Madre » (giovani) - Varazze (anziani).
17 – Castel di Godego-Faenza-Vallecrosio.
24 – Andria - Frascati - Ravenna - Roma S. Cuore.
31 – Livorno - Torino - Monterosa.
Giugno: 2 – Bari (giornata sacerdotale).
14 – Sondrio,
Luglio: 12 – Torino - Rebaudengo.

NOTIZIARIO DALL'ITALIA

FEDERAZIONI ISPETTORIALI

Federazione Laziale

La seconda giornata Gex (giovani exallievi) ha avuto luogo a Roma-Gerini il 26 aprile p.p. Preparata dalla consulta Gex, e dai suggerimenti delle varie unioni che hanno sezioni giovanili il programma, che si è iniziato con una solenne concelebrazione, ha avuto il suo punto centrale nella tavola rotonda « I giovani d'oggi alla ricerca degli autentici valori della vita ». Non è mancato nel programma la parte sportiva con partite di pallacanestro, pallavolo e calcio ed il concorso tra i vari complessi Gex che hanno curato gli intervalli musicali.

Federazione Ligure

Ad iniziativa del responsabile dei giovani presso la presidenza ispettoriale, hanno avuto inizio incontri di interesse politico, sindacale, e di attualità per preparare i futuri exallievi di La Spezia, Genova-Sampierdarena, Genova-Quarto, Savona. Due universitari hanno organizzato un gruppo autonomo di donatori di sangue a vantaggio dei poveri della comunità parrocchiale di Genova-Sampierdarena.

I gruppi di impegno per il Medio Oriente hanno avuto proposte di lavoro per l'estate 1970 in Palestina, Turchia, Iran, Egitto e Giordania. Nell'attesa della scelta, i giovani sensibili ai problemi del Medio Oriente ed al suo dramma, sentono la necessità di prepararsi nella preghiera, spiritualmente, psicologicamente, culturalmente e finanziariamente.

Federazione Pugliese

Coronate da successo, varie iniziative della federazione pugliese.

Le feste pasquali sono state trascorse nella casa di esercizi di Seiano di Vico Equense (Napoli) da un gruppo di exallievi con le loro famiglie.

Le celebrazioni liturgiche comunitarie, preparate dalla calda parola di don L'Arco ed il programma turistico nell'incantevole cornice della costiera sorrentina hanno fatto passare ai partecipanti all'incontro giornate veramente serene.

Il 16 marzo a Bari-Redentore ha avuto luogo un incontro di universitari per una tavola rotonda sul tema « E come contesterò? ». Altro incontro formativo per universitari il 31 marzo a Cisternino (Brindisi).

Per i numerosi exallievi del liceo di Caserta, residente in Puglia, è previsto un incontro a Bari il 7 giugno, in coincidenza col XXX° di sacerdozio dell'ispettore don Antonio Marrone.

UNIONI



La torre dell'osservatorio metereologico del collegio di Alassio, che celebrerà il suo primo centenario: Don Bosco personalmente vi aprì il primo liceo della congregazione il 20 settembre 1870.

Alassio. Solenni le celebrazioni per il I. centenario dell'opera salesiana, il primo liceo della congregazione. Don Bosco personalmente ne firmava il contratto di accettazione il 20 settembre 1870. Il fondatore dell'opera fu don Cerruti, uno dei salesiani della prima ora, tra i più attivi e fedeli collaboratori di don Bosco.

ESERCIZI SPIRITUALI 1970

FEDERAZIONE CENTRALE		
Ayas (Aosta)	2-7 luglio	Unione Ivrea
Gressoney (Aosta)	2-5 agosto	Unione Penango
Gressoney (Aosta)	21-23 agosto	Unione Colle D. Bosco
Pian dell'Alpe	12-14 luglio	Unione Cumiana
FEDERAZIONI ISPETTORIA ADRIATICA		
Loreto (Ancona)	22-26 agosto	
FEDERAZIONE CAMPANA		
Pacognano (Napoli)	25-28 marzo	Giovani
Pacognano (Napoli)	14-18 settembre	Exallievi e famiglie
FEDERAZIONE CALABRA		
Gambarie (Reggio Calabria)	25-29 settembre	Giovani ed anziani con sezioni distinte
FEDERAZIONE EMILIANA		
Villa S. Giuseppe-S. Luca (Bologna)	11-14 agosto	
Villa S. Maria-Tossignano (Bologna)	2 - 4 ottobre	
FEDERAZIONE LAZIALE		
Frattocchie-Villa Oasi (Roma)	27-30 giugno	Giovani e signorine, anziani e coniugi, con sezioni distinte
FEDERAZIONE LIGURE		
Col di Nava	26-30 settembre	
FEDERAZIONE LOMBARDA		
Como	26-29 giugno	
Como	6 - 9 settembre	
FEDERAZIONI NOVARESE E ALESSANDRINA		
Muzzano (Vercelli)	14-17 agosto	Coniugi
Muzzano (Vercelli)	18-21 agosto	Coniugi
FEDERAZIONE PUGLIESE-LUCANA		
Ostuni (Brindisi)	1 - 4 luglio	
Potenza	26-29 agosto	
FEDERAZIONE TOSCANA		
Calci (Pisa) « Oasi S. Cuore »	30 luglio-1° agosto	
FEDERAZIONE SARDA		
Villasimius « Villa Stella » (Cagliari)	13-15 marzo	
FEDERAZIONE SICULA		
Zafferana Etnea (Catania)	1 - 5 agosto	Exallievi e famiglie
Zafferana Etnea (Catania)	25-29 settembre	
FEDERAZIONE SUBALPINA		
Casalette (Torino)	29 maggio-2 giugno	Coniugi
Muzzano (Vercelli)	18-21 agosto	
FEDERAZIONE VENETA S. MARCO		
Cison di Valmarino (Treviso)	19-23 agosto	
Cison di Valmarino (Treviso)	26-30 agosto	Coniugi
Cison di Valmarino (Treviso)	23-27 settembre	
FEDERAZIONE VENETA S. ZENO		
Rocca di Garda (Verona)	30 luglio-2 agosto	
Montericco di Monselice (Padova)	27-30 agosto	

« Essi sono la parte fondamentale delle pratiche di pietà; quella che in un certo modo tutte le abbraccia ».
(Don Bosco)

« Essi costituiscono il vertice dell'attività spirituale
(Atti cap. Gen. XIX)

« Oggi non si può mantenere salda la fede, senza un corso di esercizi spirituali ».
(Paolo VI)

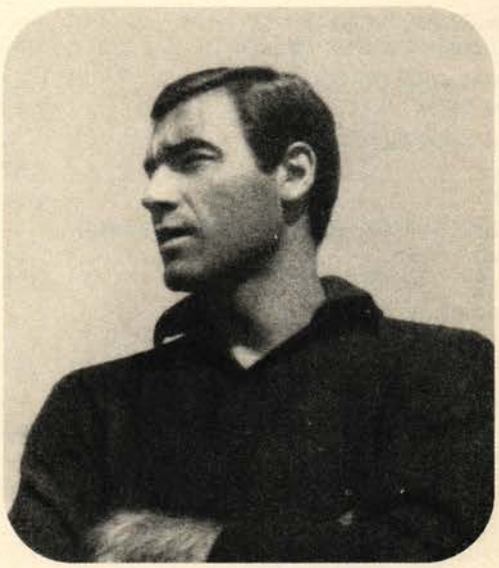
semifinali ed affrontare la prima o la seconda classificata del primo girone.

Se gli atleti, chiamati all'onore di difendere i colori d'Italia, saranno in piena efficienza fisica e morale e non risentiranno delle altimetrie messicane (Toluca è posta a quasi 3.000 m. sul livello del mare), se la direzione della nostra rappresentativa sarà intelligente ed autorevole, se le prestazioni dei giuocatori e dei vari reparti saranno all'altezza delle recenti prove fornite anche in campionato, all'augurio che sta oggi nel cuore degli italiani si può aggiungere una chiara fiducia negli uomini e alimentare la speranza nel patrocinio della fortuna!

FRANCO CIAMPITTI

UNO DI NOI

PIERO BATTARA



Nato a Torino il 21-7-36.

Debutto in Serie A, campionato 1957-58, Fiorentina - Lanerossi Vicenza.

Partite disputate in serie A 221, serie B 38.

Ho incominciato a giocare nell'Auxilium dell'Oratorio Don Bosco di Torino poi sono passato all'A. C. Cenisia, passai al Lanerossi Vicenza nel 1956. Giunsi alla Sampdoria nel 1961 e da allora vi rimasi. È spero di restarci ancora tanto tempo.

Così sono incominciate molte delle interviste che i giornalisti sportivi di tutta Italia mi hanno fatto per introdurre il discorso su qualche argomento che in quel momento poteva fare notizia. Ciò che è detto in quella scheda è regolarmente documentato negli annali sportivi, sugli almanacchi del calcio, sulle riviste specializzate; ma quello che non si potrà trovare su nessun almanacco e su nessuna rivista è ciò che riguarda il primo periodo, che esiste solamente nel ricordo di pochi amici, ma molto fervido e indelebile in me. Le prime vere esperinze, direi, le pure e belle esperienze, degli anni che ho trascorso e vissuto tra gli amici dell'Oratorio dell'Auxilium di Don Bosco a Torino.

Quanti ricordi! Quanti cari amici; un prete tuttofare, amico, allenatore, accompagnatore, tanti ragazzi sani di spirito e di corpo, tante partite giocate con scarpe rattoppate, maglioni sdruciti, ginocchia spellate.

Ai giornalisti questo nostro primo periodo non interessa molto, non fa notizia, ma per noi che abbiamo incominciato là, nell'oratorio, è molto importante, direi che ci condiziona e che ci ha condizionato per tutta la nostra carriera. So che moltissimi altri calciatori hanno incominciato a tirare i primi calci sui campetti delle Parrocchie, e tanti hanno vestito la maglia azzurra, portandola con onore in tutto il mondo.

Nell'Oratorio non ho solo imparato a giocare al calcio, ma ho appreso i valori morali che mi hanno accompagnato per tutta la mia carriera di sportivo, di uomo, di marito, di padre, aiutandomi a superare i brutti momenti.







Lo stadio di Città del Messico, dove si spera che anche la Nazionale azzurra possa disputare la « finale ». Nelle foto a destra, dall'alto in basso, capitan Facchetti e Gianni Rivera, exallievo salesiano.

di tempestive impostazioni difensive o di contropiede.

Poiché le prime due classificate di ogni girone disputeranno i quarti di finale, la squadra azzurra, che le previsioni generali collocano nella rosa delle quattro nazioni che si batterranno per le semifinali, l'Italia, terminando in testa al secondo girone dovrà affrontare la seconda classificata nel primo girone (Russia, Messico, Belgio, Salvador). Se invece l'Italia terminasse al secondo posto verrebbe opposta alla prima classificata del primo girone. Quale sarà, dopo i quarti di finale, la posizione delle quattro squadre nella graduatoria del primo girone? Cioè quali avversari si schiereranno contro di noi a Città del Messico o a Guadalajara il 17 giugno? È difficile rispondere. Il pronostico dà per scontata la eliminazione del Salvador e la prevalenza netta della squadra russa nel girone, ma chi può prevedere se il Belgio o il Messico supererà gli esami del 14 giugno?

Se si considera il modo col quale le partecipanti al primo girone sono pervenute ai quarti di finale si vedrà come le eliminatorie abbiano avuto sostanziali differenze: il Messico non si è cimentato con nessuna rappresentativa perché il regolamento ammette di diritto il Paese organizzatore; la Russia ha avuto facile gioco dei Turchi e degl'Irlandesi; per il Belgio la selezione è stata più ardua perché ha dovuto battere Finlandia, Iugoslavia e Spagna; infine il Salvador è fra le 16 partecipanti al torneo quella che ha collezionato il maggior numero di prove eliminatorie, incontrando Haiti, Honduras, Costarica, Giamaica, Guatemala, Trinidad, Suriman, Antille, Bermuda, Canadà e Stati Uniti: 11 avversari!

A questo punto, rinunziando a spingere avanti lo sguardo nel groviglio dei pronostici, si può dire che, superando i quarti di finale (quod est in votis), gli azzurri dovrebbero, nelle fondate previsioni generali, pervenire alle



Ci siamo!

Gli azzurri vanno nel Messico con la grande speranza di ripetere le gesta del 1934 e del 1938; partono alla conquista del terzo titolo mondiale e col proposito di cancellare i ricordi inglesi del '66.

Le prove da superare per entrare nei quarti di finale non sono difficili ma non possono nemmeno considerarsi facili. Il Presidente della F.I.G.C., rientrando a gennaio in Italia, dopo i sorteggi di Città del Messico, parlò con cauto ottimismo. « Mi pare un girone, il nostro, abbastanza equilibrato, anche se non facile ». Signor Presidente, quale gradino è facile nella scalata della vetta più alta?

Nessun avversario può essere sottovalutato e dal primo segnale d'inizio della prima partita gli atleti dovranno impegnarsi con ogni decisione: il 3 giugno, a Toluca, contro i giallo-blu della Svezia, a Puebla, il 6 dello stesso mese, contro le maglie celesti dell'Uruguay, di nuovo a Toluca, l'11 giugno, contro i bianco-celesti israeliani, gli italiani avranno di fronte tre squadre, che pur impostando tutt'e tre il loro giuoco sul 4-2-4, per tradizione sportiva, per temperamento atletico, per capacità di rendimento presentano differenze notevoli.

Gli svedesi rappresentano un'incognita vera e propria e per andare al Messico hanno battuto i francesi ed i norvegesi; gli uruguaiani hanno conquistato il titolo per due volte (1930-1950) come gl'italiani ed hanno superato nelle eliminatorie le rappresentative del Cile e dell'Equador, hanno famigliarità con l'ambiente e sono galvanizzati da una grande fiducia, adottano un modulo di giuoco estroso e redditizio; gl'israeliani partecipano alla competizione in virtù dei loro successi sulla Nuova Zelanda, sul Giappone, sull'Australia, sulla Corea del Sud e sulla Rhodesia, non hanno tradizioni da difendere ma tutto da guadagnare, prediligono il giuoco di attacco e, come s'è visto in episodi recenti, sanno impegnare a fondo i rivali senza alcuna soggezione per i loro titoli.

A questi così differenti avversari la nostra squadra dovrà opporre formazioni intelligentemente studiate e tattiche diverse; non si potrà adottare il medesimo modulo per i tre episodi; il tipico schieramento, che pure ha dato tante soddisfazioni agli azzurri (3 terzini, 3 centrocampisti, 3 punte e un battitore libero nell'area della porta), dovrà essere variato opportunamente e, per buona ventura, il fiuto di Valcareggi e la lucida intelligenza dei nosti atleti garantiscono la capacità di pronte variazioni nello schieramento e

entrato nella vita attiva e non si è ancora formato una famiglia; e adulto, invece, chi non studia più, lavora e ha creato un'unità familiare. Ma anche così le differenze esistenti fra i diversi tipi di società e la progressiva trasformazione delle caratteristiche dei giovani e degli adulti rendono quasi impossibile l'applicazione di questo concetto.

Si potrebbe, non a torto, essere tentati di definire la giovinezza come uno « stato d'animo », includendovi per esempio chi si distingue per « una qualità d'imaginazione, predominanza del coraggio sulla timidezza, un gusto dell'avventura e non delle comodità », ma nemmeno questo criterio risponderebbe a tutte quelle molteplici situazioni in cui si vengono a trovare gli individui e i gruppi sociali (« giovani » o « adulti » secondo le norme correnti) con i quali vorrebbe identificarsi.

In realtà, la situazione sociale, economica e psicologica dei giovani è così diversa che sembra difficile formulare una definizione generale e completa di giovinezza. Quindi chi si occupa di problemi sociali e umani di questo tipo farà bene ad attenersi a delle ipotesi caute e sfumate. Ecco perché talvolta ci si contenta di una definizione pragmatica secondo la quale sono giovani quelli che la società considera tali.

Categorie di giovani

Si parla della « gioventù », si fanno piani e programmi « per la gioventù », eppure si tratta di una entità sociale sempre più differenziata e complessa; quindi occorre distinguere più chiaramente le categorie che ne fanno parte. Queste categorie, di cui si potrebbe moltiplicare il numero e che si intersecano fra loro, sono utilizzate qui in funzione dei problemi che rappresentano e non come realtà obiettive perfettamente delimitate.

Fra le categorie di giovani si possono considerare essenziali, in termini sociologici, i giovani rurali, la gioventù di città, i giovani non scolarizzati, gli scolari, i giovani operai e gli studenti, classificazione alquanto sommaria, che trascura le molteplici differenze fra paesi e all'interno di ogni gruppo; le aspirazioni, le esigenze e gli atteggiamenti dei giovani, come i provvedimenti necessari variano da caso a caso.

La gioventù rurale, che rappresenta ancora su scala mondiale la categoria più numerosa, viene a trovarsi in una situazione ambigua quando, malgrado l'importanza del suo ruolo nelle economie di tipo rurale, le strutture tradizionali e gli effetti di una disoccupazione parziale o latente le impediscono di intervenire come gruppo sociale coerente nel processo di sviluppo.

La gioventù urbana, soprattutto la gioventù povera urbana, che a seguito dell'esodo dalla campagna è in costante aumento, è talvolta sotto-occupata o disoccupata. Non integrati in un contesto sociale e culturale che resta loro estraneo, ridotti a vivere di espedienti ai margini della società, al confine della delinquenza, molti di questi elementi sono in preda a un profondo malessere e insoddisfazione

Studenti: il gruppo più progredito

La gioventù non scolarizzata costituisce una categoria numericamente molto significativa, dato che nel 1962 si pensava che ci fossero nel mondo centoquarantasei milioni di giovani analfabeti di età variabile tra i quindici e i ventiquattro anni. La mancanza di istruzione e il mantenimento in uno stato di frustrazione sociale, civica ed economica, impediscono il normale sviluppo di personalità ricche e infinitamente diversificate e inoltre questi giovani, che in altre circostanze potrebbero rappresentare un potenziale fatto di forze capaci di essere messe al servizio dello sviluppo economico, sono condannati ad agire come freno dello sviluppo.

I giovani operai, le cui file aumentano costantemente e fra i quali larghi strati si sentono insicuri di fronte alle trasformazioni che la tecnica ha apportato al lavoro industriale, hanno come principale preoccupazione l'orientamento, la formazione, la mobilità, le garanzie contro una disoccupazione.

Gli scolari — categoria meno numerosa, poiché in questi quindici anni si sono quasi raddoppiati, passando dai duecentoventidue milioni del 1950-1951 ai quattrocentotredici milioni del 1965-1966 — hanno attualmente delle possibilità di sviluppo intellettuale molto più precoci di quelli che li hanno preceduti e sono anche capaci di assimilarsi più facilmente a quelle correnti sociali e civiche che animano il loro ambiente. Non dovremmo quindi stupirci di vederli unirsi agli studenti e anche, nei paesi in via di sviluppo, svolgere una funzione paragonabile a questi ultimi.

Gli studenti rappresentano una categoria di grande espansione, la più progredita sotto molti aspetti. Dal 1960 al 1965, il numero degli studenti nel mondo è passato da undici milioni centosettantaquattromila a sedici milioni quindicimila, quindi con un aumento del sessantun per cento. Sotto il duplice aspetto qualitativo e quantitativo, i giovani universitari, dove sono presenti, hanno sempre un certo peso ed esercitano una considerevole influenza e attualmente hanno assunto un massimo spicco nei paesi industrializzati.

FRANCO BONACINA



Il parlamento dei « Sei » a Strasburgo. L'Europa unita è un'aspirazione dei giovani.

ora l'offerta supera la domanda; le organizzazioni giovanili cercano sempre più di collaborare con le organizzazioni internazionali e la loro adesione ai programmi di queste organizzazioni è spesso massiccia ed entusiastica: come per la campagna, per la lotta contro l'analfabetismo e contro la fame, e per le manifestazioni di solidarietà dopo le calamità naturali, che sono solidamente appoggiate dai giovani. Infine, non c'è dubbio che la rete permanente di scambi fra i giovani ha contribuito alla creazione di una nuova solidarietà giovanile su scala internazionale.

I giovani offrono e rivendicano una loro partecipazione alla solidarietà internazionale per costruire un mondo dove i diritti dell'uomo, la pace e la fratellanza non saranno più scritti su delle « carte », ma si attueranno in modi di vita e di azione. Certamente le attività dei giovani in questi campi riflettono a modo loro le incomprensioni, le tensioni e le contraddizioni esistenti nella vita internazionale, ma ovunque i giovani sono molto vicini agli ideali che la comunità mondiale continua a proclamare, troppo spesso invano.

Dobbiamo sottolineare specialmente la volontà manifestata dalle organizzazioni giovanili di partecipare maggiormente non solo alla realizzazione ma anche all'elaborazione dei programmi delle organizzazioni internazionali. Finora però non ne è stata data loro la possibilità. Le organizzazioni devono tener conto di queste aspirazioni e lasciare più spazio ai giovani, perché senza dubbio il consolidamento della loro azione nel mondo dipende largamente dall'adesione e dalla partecipazione della gioventù.

L'interesse manifestato dai giovani per la vita internazionale è certamente uno degli aspetti più positivi di tutto il fenomeno che investe attualmente la gioventù e offre delle straordinarie possibilità per la comprensione internazionale, per la solidarietà fra i popoli e per la pace.

Definizione di giovinezza

Si tende spesso a definire la giovinezza in termini cronologici, « età della vita »: ecco in genere i programmi per la gioventù destinati a quel gruppo fra i quindici e i venticinque anni. Questa classificazione è utile senza dubbio a fini pratici, non saprebbe però riportare a un unico comun denominatore i problemi profondamente diversi e specifici delle molteplici categorie di individui che compongono questo gruppo d'età (anche nel medesimo paese). A maggior ragione, quindi sarebbe difficile farne una norma universale, quando sappiamo che nei diversi paesi e continenti l'accesso all'età maggiore, agli effetti civili, alle responsabilità sociali e al matrimonio avvengono in epoche molto diverse stabilite dalla legge, dalle istituzioni e dal costume.

Analogamente si è tentati di definire la giovinezza secondo la sua « posizione sociale, educativa e familiare », in altri termini considerare giovane chi frequenta una scuola, non è ancora

PARTECIPAZIONE ALLA VITA PUBBLICA

A QUESTA ESIGENZA COMUNE CORRISPONDONO PERÒ ATTEGGIAMENTI DIVERSI

Molti giovani rifiutano di partecipare alla vita pubblica, ma altri ancora più numerosi rivendicano come un diritto il prendervi parte più diretta, non soltanto perché li interessa ma anche perché la considerano la condizione preliminare per aver l'accesso a quei diritti ancora gerarchicamente riservati agli adulti, accesso che permetterà loro di liberarsi dallo stato di minori.

La necessità di questa partecipazione dei giovani alla vita pubblica è sempre maggiormente riconosciuta e si attua più o meno efficacemente, a seconda delle istituzioni e dei livelli, in sistemi di autogestione o di cogestione, nell'ambito delle amministrazioni locali di certi paesi e talvolta anche in seno a comunità rurali tradizionali, nelle cooperative e negli organismi consultivi.

Gli atteggiamenti dei giovani verso una partecipazione attiva alla vita pubblica sono molto diversi. Talora rivendicano una più ampia ed effettiva partecipazione in seno alle strutture esistenti che si sforzano di rendere più efficaci e democratiche; o talora, quando ne hanno l'occasione, rifiutano di integrarsi al « vecchio sistema », perché pensano che così facendo indebolirebbero la loro dinamica influenza nel gruppo di contestazione. Se è vero che bisogna mantenere un dialogo permanente con i giovani, è anche vero che il dialogo può essere proficuo solo se in grado di influenzare i centri decisionali, e talvolta i giovani ritengono che la tolleranza nelle discussioni nasconda una radicata intolleranza al momento della decisione.

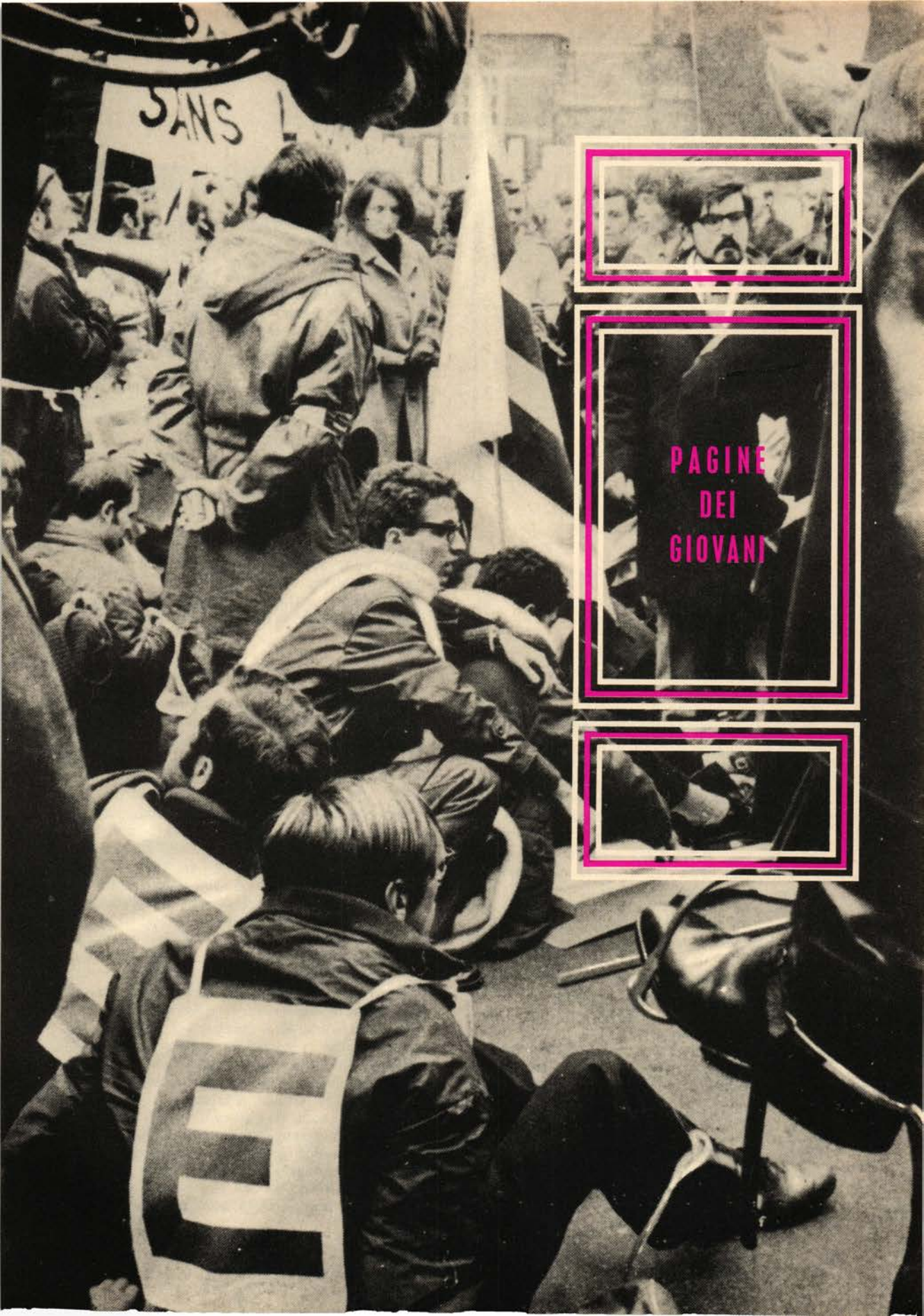
Ancora più importanti a questo livello sono le rivendicazioni dei giovani nei confronti delle molteplici istituzioni e associazioni giovanili, dove vogliono disporre di maggiore responsabilità e possibilità di azione diretta. I giovani dispongono di luoghi di riunione in numero sempre maggiore: di focolari, circoli, case della gioventù costruite per loro dallo Stato e da altre associazioni. Ma nella misura in cui tali circoli e focolari non sono veramente loro, essi preferiscono altri luoghi di incontro, come caffè e sale da ballo scelte da loro, dove hanno libertà di evasione e di scambio. Dappertutto, più o meno apertamente, aspirano all'autogestione dei centri che sono stati destinati a loro.

Infine, per contribuire alla soluzione dei loro problemi, i giovani chiedono di poter vivere in maniera autonoma la loro vita nel tempo libero e mediante il tempo libero. Che si tratti di sport o di attività culturali, di vacanze o di viaggi, i giovani vogliono trovare i loro mezzi espressivi e di sviluppo attraverso attività che hanno liberamente scelto o direttamente organizzato.

Sul piano internazionale

Non si può negare che un gran umero di giovani siano molto indifferenti verso gli avvenimenti mondiali, in caso di conflitto non propendono per nessuno degli avversari accomunandoli nella stessa indifferenza e ignorano l'esistenza delle organizzazioni internazionali; altri invece fanno prova di un grandissimo scetticismo verso le istituzioni del sistema delle Nazioni Unite. Tuttavia l'interesse dei giovani verso gli avvenimenti mondiali cresce di giorno in giorno, lo si potrebbe considerare come un risultato della crisi planetaria: disgregazione dei sistemi dei valori nelle società industrializzate, contrasti fra società dotate di diversi sistemi sociali ed economici, terribili problemi dei paesi in via di sviluppo, terrore della morte atomica ... Tutto questo sembra a molti giovani terribilmente irrazionale e risveglia il loro desiderio di agire per « cambiare il mondo ». Apparentemente i giovani accettano molto meno degli adulti le tensioni internazionali, i conflitti e le ingiustizie del mondo moderno.

Anche se i giovani aderiscono a movimenti nazionalisti, sono in genere i fautori più generosi della comprensione internazionale. Per loro queste idee non restano allo stato teorico: le proteste contro la guerra si moltiplicano; si consolida il volontariato che si è rapidamente sviluppato in questi ultimi anni a tal punto che


SANS
PAGINE
DEI
GIOVANI

della strage di Bel Air presso Los Angeles, compiuta dai fanatici del « Satana » Charlie Manson va collocata in questa cornice.

LA CRISI COMINCIA NELLA FAMIGLIA

La stessa inchiesta di *Le Figaro* parla dell'iniziativa del dott. Enrico Amoroso, che ha percorso i centri della Costa Azzurra per una serie di conferenze intese a sollevare l'allarme presso l'opinione pubblica. « Ho terminato — ha detto — la costruzione di una clinica dove farò soprattutto cure disintossicanti. Vi assicuro che la clinica sarà rapidamente piena. Lo 80 per cento dei giovani sono attualmente degli intossicati ». Ed ha aggiunto: « Presso questi giovani non esiste nessuna disciplina familiare. Tutto è loro dovuto: conseguenza della mentalità del dopoguerra, del gusto del confort. A loro è impossibile sopportare una frustrazione qualunque. Vogliono tutto e troppi genitori capitolano per avere la pace ». Concludendo la sua dichiarazione il dottor Amoroso, ha detto: « Bisogna reprimere, ma non troppo. Non bisogna fare dei martiri con i *beatniks*, e gli *hippies*, principali proseliti della droga. Questo sarebbe contrario allo scopo che si vuole raggiungere; è preferibile prevenire soprattutto con una presa di coscienza dei genitori per un salutare ritorno verso metodi pedagogici razionali e poi attraverso una informazione completa dei giovani ».

Questo riferimento all'ambiente familiare è importante. Infatti la droga è stata sempre presentata come un simbolo del conflitto fra due generazioni. I giovani si drogano perché vogliono evadere da una società che non riesce ad impegnarli. Una società che, come hanno rivelato molte inchieste, li fa crescere in fretta (e difatti, la loro maturità psico-fisica e psico-sessuale è molto più precoce di una volta), però non riesce a dar loro delle responsabilità, ad integrarli, come si dice, in modo pieno. La droga diventa perciò un fenomeno di contestazione. Diventa un'evasione, un viaggio per affermare paradossalmente la propria personalità.

In Italia il Ministero della Sanità, almeno secondo le dichiarazioni dello on. De Maria, ha in progetto un centro per lo studio della tossicomania che dovrebbe servire, fra l'altro, anche ad individuare e a mettere in luce qual è l'effettivo consumo degli allucinogeni. La legislazione attuale sulla produzione e la distribuzione degli stupefacenti tradizionali ha dato buoni risultati: per esempio, in medicina, lo uso della morfina è diminuito e quello dell'eroina è quasi del tutto abbandonato; ma il discorso è diverso per quanto riguarda le droghe che non si acquistano in farmacia e si impone per queste un'opera di prevenzione che non può essere soltanto quella tradizionale della lotta contro i trafficanti di droga. La migliore prevenzione è appunto l'informazione, la denuncia rivolta soprattutto ai giovani: far conoscere a famiglie e a giovani quali sono gli effetti distruttivi della droga, sia per la salute fisica che spirituale. E ciascuno, a questo proposito, deve fare la sua parte.

Non si può dimenticare quello che è stato giustamente detto: « Se la droga è un'evasione, bisogna che i giovani siano impegnati, bisogna che le nuove generazioni possano partecipare più attivamente alla vita sociale e politica della società che li ospita e non essere tenuti ai margini ». Questa è, in fondo, la più efficace remora a compiere il viaggio nel paradiso artificiale.

SPARTACO LUCARINI



Per i giovani la droga è una forma di evasione dalla società che essi contestano.

liazioni di chiunque fosse stato in possesso della droga. Ne occorre 50 franchi a Marsiglia ad un intossicato per la sua razione giornaliera. Dopo una cura disintossicante occorre soltanto una settimana per ricadervi. Io non facevo altro che prendere ».

È facile capire che, una volta preso il vizio, per poterselo alimentare occorrono soldi e quando i soldi mancano si fa qualsiasi cosa per procurarseli, ivi compreso il delitto e il crimine. Ecco spiegato perché, come dicono i sociologi americani, statistiche alla mano, la soggezione alla droga è la causa principale del forte aumento della criminalità giovanile nel loro Paese. Anche l'ultimo episodio

ha varcato il Rubicone dell'episodio isolato per estendersi a gruppi della gioventù-bene e anche di quella meno-bene. Perché la gioventù meno-bene, voglio dire quella che non ha soldi a palate, che è sempre in bolletta — studenti o giovani artisti — ha provato le droghe più a buon mercato. Ha scoperto che si può fare regolare rifornimento in farmacia di compresse stimolanti, di barbiturici, di tranquillanti e anche di sciroppi contro la tosse: tutte robe che, opportunamente manipolate, provocano stati di esaltazione a buon mercato.

Non c'è dunque da pensare alle grosse importazioni dall'estero, anche se queste indubbiamente ci sono, ma sono per quelli più danarosi. La droga arriva per le vie più impensate. Arriva dai luoghi della guerra, che non sono sottoposti a nessun controllo. Arriva da taluni Paesi orientali o anche sudamericani. Per arginare il fenomeno gli Stati più colpiti dall'invasione della droga hanno messo in atto delle misure repressive. Negli USA il Presidente americano, sette anni fa, riunì una Conferenza incaricata di fornire informazioni sulla droga e sul suo abuso.

Il traffico era ormai diventato un flagello nazionale, perché implicava anche un collegamento fra criminali e sindacati del vizio, i quali da questo traffico ricavano enormi guadagni. Le vittime si potevano contare nei quartieri poveri delle grandi città e fra gli studenti. Le conclusioni della Conferenza portarono alla creazione nel 1963 della « Commissione sull'abuso delle droghe e dei narcotici », avente l'incarico di consigliare il Presidente; e difatti le sue raccomandazioni sono servite in seguito di base a tutte le attività del governo americano per reprimere il flagello della droga. La legislazione prevede delle penalità per tutte le infrazioni, specialmente nella fabbricazione e nello smercio del terribile veleno. La prima infrazione è considerata come un delitto, la seconda un crimine. Oltre le misure di polizia vi sono i trattamenti medici applicati soprattutto nei due ospedali specializzati a Lexington nel Kentucky e a Forth Worth nel Texas. Il trattamento ha la durata massima di cinque mesi, ma succede che molti pazienti scappano prima che sia terminato il ciclo di cura. Si è ricorsi, a un certo momento, ad un trattamento di compromesso: i pazienti vengono seguiti, dopo un periodo di cura in ospedale, anche a casa. Durante il periodo che sono in ospedale viene loro offerta la possibilità di lavorare o di accedere ad una scuola pubblica. Insomma, se si dovesse dire quali sono le linee di difesa contro la droga negli USA, eccole: repressione, detenzione di polizia, guarigione. Gli americani operano su questi tre fronti.

UNA VERA SCHIAVITÙ

In Francia è significativa un'inchiesta su *Le Figaro* di qualche settimana fa, dove sono riportate le confidenze di alcune adolescenti. « Un giorno, non so quale, una di noi ci ha portato dell'eroina » — racconta una di esse — « C'è stata come una scalata. In fondo, io credo che si voglia fuggire alla propria condizione. Io fuggivo alla mia perché non posso sopportare la vita allo stato normale, né le persone che mi circondano, coloro con le quali io vivo. Era un venditore che veniva ad ore fisse, quello che ci riforniva. Attendevamo il ritorno del nostro commissionario con ansietà, con angoscia e quando non lo vedevamo apparire era un disastro. Io battevo la testa contro i muri, mi sarei uccisa, avrei fatto qualunque cosa per una " presa ". Avrei subìto e accettato tutte le umi-

LA DROGA

ALLARME IN ITALIA

Di droga, per adesso, si muore, negli Stati Uniti, dove, dalle notizie di periodici ed agenzie, 1.200 vittime del vizio allucinante si sono avute in un solo anno. È di pochi giorni fa la notizia della morte di un bambino di New York, di dodici anni, bruciato dall'eccesso di droga. Non si conoscono le vittime in Inghilterra, in qualche Paese scandinavo, nella Francia. Sembra che per ora non ci siano vittime in Italia.

Però la droga si è insinuata ormai, sia pure con clandestinità, minoritaria, anche in quest'ultimo Paese. E si sa come va a finire quando s'imboccano questi « paradisi artificiali ». Si va a finire — se non vi sono vigili reazioni preventive — alle cifre preoccupanti degli USA, dove, secondo *Life*, 12 milioni di americani hanno già sperimentato la sigaretta drogata e dove, secondo Durkin, direttore del *Federal Bureau of Narcotics*, si drogano abitualmente (e non facciamo i nomi dei tossici infami), 25 milioni di persone: un americano su otto.

L'allarme per la droga al Parlamento italiano l'ha suonato il sottosegretario alla Sanità, on. De Maria. Non si tratta di un problema come quello lamentato in altri Paesi, ha detto, ma « è grave e serio » e ha citato il caso di dieci quindicenni ricoverati a un policlinico di Roma. Però preoccupa il fatto che agli stupefacenti tradizionali si sono aggiunte nuove sostanze stimolanti, i cosiddetti « allucinogeni », i quali funzionano un po' come l'anticamera del vizio, perché anche se non provocano necessariamente assuefazione fisica, un po' alla volta mettono dentro la sensazione di non poterne più fare a meno ed allora si passa ad altre esperienze.

Perché il vizio della droga comincia magari così: prima si comincia, anche soltanto per conformismo agli usi, col prendere alcune compressine per tenersi svegli, per poter essere brillanti, saltando alcune notti ed essere presi da ritmi mondani, poi si comincia a fumare sostanze ambigue. È una specie di strada in pendenza che porta al baratro. Janis Sharman, una ragazza inglese che non ha neanche 16 anni, ci ha fatto sopra una poesia: « Questa droga mortale è il mio vizio. Perché? / Questo vizio si divora tutto il mio corpo. / Il prezzo che devo pagare è la vita. Perché? oh perché? / Giacerò in una bara, presto. Perché ... ». « Vorrei che tutti potessero leggere — ha detto — e ascoltare la mia storia. Vi prego, fate in modo che tutti i ragazzi vengano messi in guardia e che non cadano in questa tragica trappola dove io sono finita ».

DA DOVE ARRIVA

Purtroppo la trappola funziona ancora perché il giro della droga è aumentato in tutto il mondo e, ripeto, anche in Italia in questi ultimi anni



FINESTRA SUL MONDO

WASHINGTON – Dell'« Apollo 13 » si continuerà a parlare per un pezzo; almeno fino a ottobre, quando il razzo n. 14 dovrà salpare per la nuova avventura lunare che non è riuscita al suo predecessore. È stato un dramma, quello dei tre astronauti, che ha tenuto sospeso il mondo, o almeno quella parte del mondo che era a conoscenza dell'impresa. E tutti abbiamo trepidato per questa gente dai nervi d'acciaio che, di fronte alla prospettiva di morire d'inedia alla deriva nello spazio infinito, non si è lasciata travolgere e, sulla base delle indicazioni fornite da terra, ha fatto felicemente ritorno a casa. È stata una vittoria dell'uomo, dunque. E non solo per questo: la forza d'animo è stata necessaria, ma senza il supporto di un fantastico apparato scientifico, probabilmente non sarebbe bastata a evitare la catastrofe. Al centro di Houston i tecnici hanno condiviso attimo per attimo l'incertezza e l'incipiente disperazione dei tre cosmonauti. Alla fine li hanno ricondotti in salvo. Non sappiamo se questo incidente potrà determinare dei ritardi nei programmi spaziali americani. Forse sì, forse no. Dipende anche dalla natura del guasto verificatosi nel modulo di servizio di « Apollo 13 »; secondo alcuni, il grande squarcio notato dagli astronauti sul modulo al momento del distacco per rientrare nell'atmosfera, sarebbe stato prodotto dalla esplosione dei serbatoi di ossigeno; secondo altri, dal possibile scontro con un meteorite di una certa grandezza. L'inchiesta continua e richiederà ancora del tempo. Auguriamoci che tutto venga chiario e che, soprattutto, al momento di prendere il via per un nuovo balzo, ogni possibilità conosciuta di rischio venga adeguatamente calcolata. Ma deve essere un calcolo umano, non tecnico, non scientifico. L'uomo deve essere ancora in testa ad una conquista che non può esigere sacrifici inutili. Altrimenti suonerebbe scandalo, non progresso.

PEKINO – Le note dell'inno di Mao Tse Tung ci sono giunte via satellite. La Cina ha voluto dare la sua dimostrazione anche sul piano delle conquiste spaziali e ci è riuscita, sicuramente in anticipo di quanto gli occidentali pensassero. Inutile chiedersi cosa sia costato questo enorme sforzo al Paese; in regime dittatoriale sono gli obbiettivi che contano, non la strada per raggiungerli. E la Cina li raggiunge. Cammina con passo spedito, facendo sempre più pesare la propria presenza in campo internazionale. Mao vuole che il mondo si accorga di Pekino, e indubbiamente il problema di un riconoscimento ufficiale della Cina rossa all'ONU e presso molti stati (Italia compresa) sembra non più procrastinabile.

MOSCA – È morto a 93 anni di età il Patriarca Alessio. La sua vita è stata un lungo dramma, per colpa di situazioni e di uomini coi quali si è trovato a contatto. Ha dovuto aderire ad un regime che gli forniva soldi per viaggi, per spese di rappresentanza e di ospitalità e che lo insigniva di decorazioni, mentre alla base conduceva una accanita persecuzione e una politica di soffocamento della fede religiosa. Alessio ha visto anche le tragiche eliminazioni delle strutture della Chiesa cattolica nelle repubbliche dell'URSS; ha assistito alle atrocità di Stalin senza parlare. Poteva farlo? Doveva farlo? Probabilmente, egli ha cercato di salvare il salvabile, mantenendo almeno in piedi le strutture della sua Chiesa. Ma basterà per giustificarlo davanti alla storia? La storia ce lo dirà.

CHAMONIX – 68 bambini ammalati di tubercolosi sono stati travolti da una valanga in un sanatorio presso Plateau d'Assy, in Francia. È stata una delle più spaventose sciagure alpine di questi ultimi anni. Il 10 febbraio, in Val d'Isère, sempre in Francia, un'altra gigantesca slavina uccise 39 giovani sciatori in uno chalet; il 16 febbraio, a Roccaraso, morirono tre persone, fra cui un maestro di sci; quattro morti il 23 febbraio a Saint-Igmound, nel Tirolo austriaco; 30 militari sepolti nel loro accantonamento di Recklingen (Svizzera); 9 morti il 7 marzo in Alto Adige: le vittime erano alpini del battaglione « Bassano »; quattro morti in Val di Fassa il 18 marzo; tra essi il noto scalatore Toni Gobbi. L'elenco potrebbe continuare: nei primi quattro mesi del 1970, sulle nostre alpi si sono avute 119 vittime.

MANG

— *Ha inizio a* Torino *la sera del 18 settembre* e svolgerà i suoi *lavori di studio* nella giornata di *sabato 19,* per unirsi poi domenica 20 alle manifestazioni pubbliche del congresso.

Il programma delle celebrazioni romane per i congressisti italiani è identico a quella dei partecipanti al congresso mondiale, salvo la diversa sistemazione, dovuta ad esigenze logistiche.

— *Vi prenderanno parte, come congressisti,* la Presidenza Nazionale Italiana, le Presidenze delle Federazioni Ispettoriali ed i Presidenti e Delegati di tutte le Unioni d'Italia *che si siano prenotati, presso la Presidenza Ispettoriale, entro la fine di luglio.*

Per la sistemazione logistica dei congressisti partecipanti all'assembea nazionale italiana, *che si siano prenotati in tempo,* provvederà la segreteria nazionale.

— I pellegrinaggi organizzati dalle singole Federazioni Ispettoriali provvederanno per conto proprio alla sistemazione a Torino ed a Roma, come indicato nel comunicato n. 2 pubblicato su Voci Fraterne « dirigenti », del febbraio 1970.

Si potranno unire alle manifestazioni pubbliche del congresso e, in qualità di osservatori, potranno partecipare all'assemblea nazionale italiana, facendone preventiva richiesta.

prenotazioni e quote

Le prenotazioni si effettuano sui moduli appositi, presso la Presidenza Ispettoriale e si accompagnano con l'anticipo di L. 3.000 per ogni prenotazione, necessario per poter versare la richiesta d'impegno agli alloggi.

Le quote sono così specificate:

1. Vitto e alloggio a Torino (escluse bevande), in camere a 2 o 3 letti, dalla cena del 18 alla I colazione del 21, servizio di pulmann: lire 10.000 (diecimila).

2. Vitto e alloggio a Roma (escluse bevande), in camere a 2 o 3 letti, dalla sera del 21 alla II colazione del 23, servizio di pulmann: lire 9.000 (novemila).

3. Viaggio Torino-Roma, in 2ª classe con biglietto cumulativo per comitiva lire 3.600.

4. Per chi ha particolari esigenze si possono prenotare i posti in albergo, di I e II categoria, al prezzo da convenirsi con gli alberghi all'atto delle prenotazioni. (Per ora non prendono impegni circa i prezzi).

domenica 20 settembre

» 10,30: Commemorazione del 50° del « Monumento a Don Bosco » eretto dagli exallievi.

» 11,00: *Nella Basilica di Maria Ausiliatrice:*
S. Messa concelebrata dal Rettor Maggiore con gli Ispettori e Delegati Nazionali.

» 12,30: *Per tutti:* pranzo agli alloggi.

» 14,00: Partenza per il Colle D. Bosco.

» 16,00: Omaggio alla Casetta nativa di Don Bosco.
Visita alla mostra missionaria, alla casa ove morì S. Domenico Savio.
Ritorno con giro turistico.

» 20,00: Cena agli alloggi.

lunedì 21 settembre

Per i prenotati: Viaggio Torino-Roma in comitiva.

Ore 9,10: Partenza per Roma dalla stazione ferroviaria di Porta Nuova.

» 12,30: Pranzo in treno (cestini da viaggio).

» 18,00: Arrivo a Roma e sistemazione negli alloggi.

martedì 22 settembre

Ore 9,30: *Per tutti:* Concelebrazione al Tempio di San Giovanni Bosco a Cinecittà.

Mattinata: visita ai monumenti storici ed alle catacombe di S. Callisto.

Ore 13,00: Pranzo agli alloggi.

Pomeriggio: continuazione delle visite.

Ore 20,00: Per i congressisti italiani: Cena a Tivoli e visita a « Villa d'Este »
Ritorno ai propri alloggi per Frascati.

mercoledì 23 settembre

Ore 9,00: *Per tutti:* Concelebrazione in S. Pietro.

» 10,00: *Per tutti:* Udienza Pontificia.
Visita ai Musei vaticani.

» 13,00: Pranzo agli alloggi.

Pomeriggio: Partenza.

programma
assemblea dirigenti federazione italiana

TORINO 18-20 settembre — ROMA 21-23 settembre

venerdì 18 settembre

Pomeriggio: *Per tutti:* arrivo e sistemazione.

Ore 21,00: *Per tutti:* concerto, offerto dal Comune di Torino, al « Teatro Nuovo ».

sabato 19 settembre

Ore 9,00: *Per tutti:* S. Messa concelebrata nella Basilica di Maria Ausiliatrice.
Per i pellegrini italiani ed i familiari dei congressisti: dopo la S. Messa, visita ai luoghi salesiani, alla Mostra del Centenario ed alla Fiat.

» 10,00: *Per i congressisti italiani:*
Iª SESSIONE DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE NEL TEATRO DEL Iº ORATORIO FESTIVO DI VALDOCCO.
Apertura dei lavori:
I Tema: Gli exallievi salesiani nel mondo di oggi.
II Tema: Principi e caratteristiche essenziali dell'Associazione exallievi.

» 12,30: *Per tutti:* Pranzo ai propri alloggi.

» 16,00: *Per i congressisti italiani:*
IIª SESSIONE DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE ITALIANA NEL TEATRO DEL Iº ORATORIO FESTIVO DI VALDOCCO.
Saluto del Presidente Confederale e delle Delegazioni Estere.
Discussione delle relazioni, con interventi di un membro per ogni Federazione Ispettoriale.
Presentazione della mozione del congresso mondiale.
Conclusioni del Rettor Maggiore.

» 19,30: *Per i congressisti italiani:*
Cena nel salone del Iº Oratorio Festivo di Valdocco.

» 21,00: *Per tutti:* al Teatro di « Valdocco »: Ora della fraternità.
Solenne commemorazione del « centenario ».
Omaggio dei Presidenti Nazionali al Rettor Maggiore.

CONGRESSO MONDIALE EXALLIEVI DON BOSCO

ANNO CENTENARIO

1870 1970 TORINO-ROMA 17-24 SETTEMBRE



congresso mondiale

— *Ha inizio a* Torino *la sera del 17 settembre* e concluderà le sedute di studio con manifestazioni solenni, aperte a tutti gli exallievi d'Italia e del mondo il 20 settembre.

— *Si trasfrirà a Roma* per un programma eminentemente religioso e turistico, che si concluderà il 23 settembre con l'udienza del Santo Padre.

— *Vi prenderanno parte,* le delegazioni ufficiali di tutte le federazioni nazionali composte di cinque membri (congressisti).

— *Potranno esservi ammessi, come uditori* quegli exallievi che ne faranno richiesta e che potranno essere accolti, in numero limitato.

assemblea dirigenti della federazione italiana

rassettare i loro abiti, a tagliar stoffa per farne dei nuovi ...

« Don Bosco si sviscera pei suoi figliuoli » diceva il teol. Ignazio Vola, fratello di quel teol. Giovanni che regalò a don Bosco l'orologio quando incontrò lui e la mamma che scendevano dal « rondò » di Corso Regina Margherita a casa Pinardi senza un soldo in tasca. E don Giacomelli, che udì queste parole, confermò: « Io credo e son persuaso che questa espressione non avesse nulla di esagerato. Quanti giovani conobbero che cosa fosse amor di padre solo quando si incontrarono con don Bosco! » (III, 360-361).

E don Reviglio: « Don Bosco, per poter maggiormente conoscere l'indole dei giovani e per ispirare loro un gran desiderio di santificazione, permetteva loro di stargli continuamente ai fianchi, cosicché non aveva ancor terminato il suo pranzo frugale o la cena, che già essi penetravano nel suo piccolo refettorio; e con quanta compiacenza rammento l'accoglienza che ci faceva il nostro caro padre! Noi ci stringevamo attorno a lui ed a cento a cento imprimevamo baci su quella mano che ci beneficava ... Io poi, forse perché più bisognoso del suo zelo, potei più volte rannicchiarmi sotto la tavola e posare la mia testa sulle sue ginocchia. Don Bosco approfittava di quel tempo o per raccontare qualche esempio edificante o per dire all'orecchio, or dell'uno or dell'altro, una parola così dolce che ci infondeva un vero entusiasmo per la virtù e orrore al peccato ... » (III, 362).

Reviglio aveva dovuto fuggire da casa per evitare i maltrattamenti del padre che non voleva vederlo bazzicar con preti, ed arrampicarsi sul famoso gelso davanti alla futura cappella di S. Francesco di Sales per salvarsi (III, 342).



La fontanella di Casa Pinardi. È tutto ciò che resta oggi dell'antico edificio.

Don Bosco, come Gesù, coepit facere et docere: *cominciò a fare, poi ad insegnare. E volle che i Salesiani seguissero lo stesso sistema* (Cost. *I*, 2).

Ecco la sua prassi, ecco la sua scuola, ecco il suo metodo ed il suo stile.

In un linguaggio da Concilio Vat. II, sulla tesi del Corpo mistico e con parole ed immagini adattate alla mentalità dei ragazzi ... Che lezione!

Ma vogliamo concludere con un atto di carità in altro ambiente, ad alta personalità?

Cento anni fa, la notte dal 28 al 29 gennaio, dalle ore 22 alle 24,30, don Bosco era a Roma, al capezzale del Granduca di Toscana morente. Accanto a lui erano l'ex-Re di Napoli, il Duca di Parma, la Granduchessa di Toscana ed altri grandi personaggi che piangevano e pregavano, col parroco dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, p. Bonelli. Al re di Napoli e ad altri spodestati dai loro stati, aveva detto, due anni prima, che rinunziassero ad ogni speranza di risalire al trono. Assistette Leopoldo II fino alla morte e lo dispose così bene, che il Granduca, tra le altre cose, gli disse: « Perdono di buon cuore ai miei nemici ed invoco sopra di loro la misericordia del Signore » (IX, 807).

Carità ai piccoli, carità ai grandi: sempre carità sacerdotale ... materiale e spirituale. La vera marca della virtù teologale.

D. GUIDO FAVINI

sfrecciando frizzi sarcastici contro i preti e si fanno pagare qualche litro di vino all'osteria delle Alpi promettendo di astenersi da bestemmie e male parole. I senza tetto si lasciano convincere a scendere all'Oratorio e ad acconciarsi alla meglio a dormire sul fienile contentandosi delle coperte e delle lenzuola di cui egli poteva allora disporre, dopo aver balbettato con lui il Pater e l'Ave Maria con la devozione facile ad immaginare. Il giorno seguente egli avrebbe provvisto... Ma quando al mattino don Bosco s'affrettò a salire sulla scala a piuoli per svegliarli, ebbe la sorpresa della loro scomparsa con coperte e lenzuola (III, 204-208).

I PRIMI INCONTRI

Un mese dopo, maggio 1847, ecco un povero orfanello giunto dalla Valsesia in cerca di lavoro come garzone muratore... Don Bosco rincasò dalla città mentre Mamma Margherita piangeva al racconto della sua triste odissea, e: — Se sapessi — esclamò — che tu non sei un ladro, cercherei di aggiustarti in questa casa; ma altri mi portarono via parte delle coperte, e temo che tu mi porti via il resto.

— Oh, no, signore — protestò il giovane —: io sono povero ma non ho mai rubato niente.

— Se vuoi — propose la mamma — io lo accomoderò per questa notte in cucina, e domani Iddio provvederà.

— E se vi portasse via le pentole?

— Starò attenta che non succeda...

Madre e figlio cercarono alcune teste di mattone ed, aiutati anche dal giovane, formarono quattro pilastrini, vi adagiarno tre assi e vi sovrapposero il materasso di don Bosco con due lenzuola ed una coperta...

Poi la mamma, esortandolo alla fedeltà, al lavoro, alla pratica della religione, l'invitò a recitare le orazioni, e poiché più non le ricordava — le reciterai con noi — soggiunse confortandolo.

Appena rientrò don Bosco, madre e figlio incominciarono, aiutando il giovinetto a seguirli. Augurata quindi la buona notte, essi si ritirarono nelle loro stanze chiudendo, a buoni conti, l'uscio che dava sull'esterno.

L'indomani don Bosco gli trovò un posto di lavoro, trattenendolo pei pasti alla sua povera mensa ed ospitandolo come un figliuolo, finché sopraggiunse l'inverno e, mancando lavoro pei garzoni muratori, il giovinetto andò a svernare coi suoi in Valsesia (III, 207-209).

Nel frattempo altri avevano bussato come lui e l'Ospizio funzionava domesticamente, poveramente, ma in clima cordiale di famiglia...

Oggi a noi ripugna il termine legale di Ospizio; preferiamo quello di Convitto. Anche don Bosco lo usava solo nelle pratiche ufficiali per ottenere tutela e beneficenza dallo Stato, dagli Enti pubblici e dai benefattori.

Il termine corrente di qualificazione specifica, che egli raccomandava saldamente anche ai direttori di collegi, era quello di casa. E i giovani stessi erano abituati a questa terminologia; ne vivevano lo spirito, quindi dicevano: la nostra casa dell'Oratorio, la nostra casa di Mirabello, la nostra casa di Lanzo, di Cherasco, di Borgo San Martino, di Alassio, Sampierdarena, ecc.

Don Bosco ne godeva; vi vedeva un segno di vocazione salesiana. Lo stampo di don Bosco era quello di Casa-Famiglia, *anche per i collegi. Bisognerebbe riportare l'intero capitolo XXXIII delle Memorie Biografiche dove don Lemoyne descrive la « Memoria di vita dei primi ricoverati » per sentire il calore dello* spirito di famiglia, *che il Santo avrebbe voluto trasfondere in tutte le Case e per tutti i tempi, come* differenza specifica *dal genere comune degli istituti di educazione del suo tempo.*

Don Lemoyne lo staglia con questa definizione incisiva: « L'Oratorio era allora una vera famiglia » *(III, 353). E, citando i testi da cui ebbe tanti particolari di quella vita, scrive: Il genovese Cigliutti narrava alcuni anni dopo a Villa Giovanni: « Il cuore paterno di don Bosco, amante delle umiliazioni, a tutto si acconciava per amore dei giovani e non vi fu lavoro al quale siasi sottratto per farci del bene. Don Bosco eseguiva con lo stesso gusto e prontezza questi servizi, come faceva scuola o compiva i suoi uffici sacerdotali, persuaso di fare la cosa più naturale del mondo, anzi un suo obbligo ».*

Don Bosco ricordava poi sempre con piacere questi primi tempi... Narrava come più volte facesse cuocere la minestra... cinto di grembiale, come un cuoco di professione, e poi la scodellasse condendola di facezie quando non poteva unirvi la pietanza: — To', mio caro: mangia con appetito, perché l'ho fatta io... Fa' onore al cuoco e mangiane molta... Ti vorrei dare anche un pezzo di carne; ma lascia fare... appena troveremo un bue senza padrone, voglio che stiamo allegri...

CUOCO E BARBIERE

Altre volte faceva la polenta, e suppliva alla povertà con altre amenità.

Faceva pure loro spesso la pulizia, tagliava i capelli, aiutava mamma Margherita a

DON BOSCO E LA CARITÀ



PER I GIOVANI AVEVA L'AMORE DI UN PADRE

fece per loro anche il possibile pagando sempre di persona

La carità di don Bosco si sviluppò prima in servizio sociale con l'Oratorio ambulante in locali di fortuna, dal Convitto Ecclesiastico all'appartamento del cappellano dell'Istituto della marchesa Giulietta Barolo, detto il Rifugio, all'annesso Ospedaletto, alla cappella del cimitero di san Pietro in Vincoli, a quella dei mulini di Dora o Molassi, a casa Moretta, ai prati Filippi (1841-46).

Pagò di persona il povero don Bosco, fino ad esaurirsi di forze in una malattia mortale. Perché non si limitò ai raduni ricreativi domenicali con funzioni or qua or là in diverse chiese della città. Si impegnò in scuole serali e domenicali per analfabeti, in servizi di collocamento al lavoro, mendicando per loro trattamento umano, pane, vestiti, ricovero notturno, cure in ospedali, ecc.

Raggiunse infine una sistemazione locale, quando potè affittare la tettoia con due stanzette ed un po' di cortile della casa Pinardi. Là, poco per volta, riuscì ad annettere all'Oratorio per esterni l'Ospizio — come si diceva allora — per interni orfani ed abbandonati, in cui sviluppò cappella, edifici scolastici e laboratori, refettori e dormitori, fino al complesso dell'attuale Casa-Madre e Direzione generale delle Opere e Missioni salesiane.

Ma questa sistemazione l'iniziò solo dopo che poté associare sua madre, la santa Mamma Margherita, al suo apostolato, conducendosela con sé dalla quiete del colle nativo, il 3 novembre 1846 (M. B. *II, 527-530).*

Sappiamo come fallì il primo tentativo: una ventina di giovinastri, presso i quartieri di Corso Valdocco, lo accerchiano

LEONARDO MURIALDO
UN SANTO PER IL NOSTRO TEMPO

Domenica 3 maggio Paolo VI ha solennemente canonizzato il sacerdote torinese Leonardo Murialdo, fondatore dei Giuseppini, e anch'egli espressione di quella straordinaria fioritura di santità che ha visto in quell'arco di secolo nascere e operare in Piemonte un Don Bosco, un Cottolengo, un Cafasso, una Mazzarello e altri che, sotto varie forme, hanno onorato la Chiesa con opere meravigliose.

« In Leonardo Murialdo — ha detto fra l'altro il Papa — la sociologia della Chiesa ha una sua eloquente e positiva manifestazione ... Con il riconoscimento della Chiesa, che lo eleva ad onore e ad esempio, non solo le sue virtù personali sono esaltate, ma la forma e la forza sociale che tali virtù rivestirono sono riconosciute e canonizzate ... ».



Tra i cattolici del 1869 erano certamente in pochi ad essere consapevoli della necessità di scoprire i segni dei tempi e di conformarvisi nell'azione apostolica; il Murialdo era convinto che la Chiesa e i cattolici avessero perso tempo e non avessero capito la natura della irreligiosità nel mondo del moderno industrialismo: « La Chiesa — sono parole del santo, che anticipano di un decennio la « Rerum Novarum — può fare per l'operaio quello che ha fatto nei secoli passati, ma oggi lo può fare soltanto con l'associazione e l'organizzazione. Il vero male è che i cattolici hanno lasciato per troppo tempo ai liberi pensatori, ai rivoluzionari, ai nemici della società e della religione la direzione del movimento operaio ... ».

Il suo linguaggio, anche nelle vigorose denunce, è di una modernità sconcertante, che a quei tempi doveva sembrare addirittura eversiva: « L'abuso — scriveva nel 1864 — e lo sfruttamento del lavoro dei fanciulli, delle donne, dei giovani operai da parte di troppi padroni è da tempo una piaga disonorante nei centri industriali del nuovo Regno d'Italia, ed anche della nostra Torino.

Le loro condizioni nelle manifatture e fabbriche sono miserande per l'igiene, la morale, le lunghe ore di lavoro ... ».

Chi scriveva queste cose era — guarda il caso — un aristocratico di nascita, cresciuto nel benessere di una famiglia agiata, ma abbastanza intelligente e cristiano per scorgere i segni dei tempi e intenderli alla luce del Vangelo.

Con Don Bosco, il Murialdo fu fraternamente amico. Anzi, proprio da un incontro con lui maturerà l'esperienza decisiva che gli farà intravvedere la sua futura vocazione. Don Bosco nel 1857 gli propone di assumere la direzione dell'oratorio San Luigi a Porta Nuova; egli la manterrà per circa 8 anni, lasciando nei suoi antichi allievi un ricordo incancellabile. E alcuni di tali allievi si chiamavano don Paolo Albera (secondo successore di Don Bosco alla guida della congregazione salesiana), Giovanni Cagliero (il futuro cardinale) e don Celestino Durando e altri nomi famosi delle origini salesiane.

Con Don Bosco, il Murialdo si reca a Roma, dove è ricevuto in udienza da Pio IX, che lo incoraggia a proseguire nel suo apostolato. L'esperienza di Porta Nuova costituirà per il Murialdo una specie di « prova generale » per la sua futura opera: all'oratorio, infatti, egli fonda scuole serali e festive, una scuola elementare diurna, opere di patronato per giovani apprendisti ed operai, una scuola di canto e l'immancabile banda musicale.

Don Bosco certo avrebbe desiderato averlo al suo fianco per sempre come collaboratore, ma il Murialdo doveva prendere la sua strada, altrettanto provvidenziale per il bene della Chiesa e della società. Nonostante la separazione, l'amicizia tra i due sacerdoti si andò gradatamente ravvivando e cementando, sulla base di una reciproca, profonda stima. Don Bosco pregherà più di una volta per l'amico gravemente infermo, al quale la salute tornerà improvvisamente.

Per gli ex-allievi di Don Bosco questa canonizzazione è qualcosa di diverso dalle altre, perché anche il Murialdo può considerarsi uno dei primi salesiani. Nello spirito e nell'azione egli lo è stato certamente, anche se la Provvidenza lo ha chiamato poi ad un diverso compito, non meno importante e ricco di soddisfazioni. Ecco un altro santo al quale la società deve dire « grazie ». Soprattutto la società di oggi, perché il Murialdo è un santo per il nostro tempo.

angelo montonati

La vita di gloria sboccerà, solo quando avrà terminato il suo corso la vita d'amore che serve. Dunque la Chiesa, ad imitazione della Madre del Redentore, regnerà in Cielo a misura che avrà servito sulla terra, ove non c'è posto per il trionfo, ma solo per la carità che si dona.

La Figlia deve imitare la Madre e su di Lei deve tenere fissi gli occhi. La Madonna ha raggiunto la pienezza della santità, a cui la Figlia aspira incessantemente.

Quando l'umile Ancella del Signore camminava povera sul sentiero che conduceva al Calvario, nella notte del mistero, tenendo forte la lampada della Fede, non era men bella della Donna coronata di stelle. La Chiesa peregrinante deve rassomigliarsi perfettamente a quella Ancella, sua Madre, per essere come Lei incoronata di stelle in Cielo; dove camminare quale umile serva, con la lampada della fede che le rischiara il mistero.

La Madre della Chiesa è stata povera tra i poveri ed umile tra gli umili, similmente la Chiesa, sua figlia, deve convivere tra i poveri ed essere umile tra gli umili.

Capolavoro di Dio e porta della salvezza

Se osserviamo una macchina del primo novecento la troviamo goffa e ci sorge spontaneo il riso; ma perché non ridiamo davanti all'albero, che pure ha fatto la sua comparsa sul nostro pianeta prima dell'uomo?

La spiegazione si trova nel fatto che la natura opera, realizzando questa equazione: utilità = bellezza.

In natura tanto c'è di bellezza e tanto c'è di funzionalità. Gli architetti si sforzano di far nascere la bellezza dalla funzionalità, ma ci riescono assai di rado. Iddio, autore della natura, creando, incarna sempre quell'equazione; nel suo capolavoro, poi, che è la Vergine santa, l'applica in grado sommo: La Madonna è bella a misura che è utile. Lei è l'arco portante della Storia della salvezza!

Noi moderni siamo sensibilissimi all'utile e nello stesso Capolavoro di Dio, nella Vergine, siamo portati a scorgere più la funzione che la bellezza.

Il Concilio Vaticano II, più che contemplare la verità in sé si sforza di vedere la verità in noi; in altri termini, si occupa meno della natura della verità e molto più del dinamismo con cui essa opera nella storia della salvezza.

Semplificando al massimo le due concezioni, si potrebbe ricorrere ad un'immagine assai espressiva. Prima del Concilio si pensava che Iddio avesse fatto il suo Capolavoro, la Vergine Santa e poi avesse creato i cristiani perché l'ammirassero, venerandola. Era come dire che prima avesse allestito una mostra personale e poi avesse creato i visitatori. Dopo il Concilio si ragiona piuttosto così: Il Signore voleva salvarci, comunicandoci la vita divina, a tale scopo decretò l'Incarnazione. Per attuare il suo disegno di amore scelse la Vergine Santa.

Dunque non siamo noi per la Vergine, ma è la Vergine per noi. E non c'è affatto da scandalizzarci dal momento che il Credo afferma: « Per noi uomini e per la nostra salvezza il Figlio di Dio discese dal Cielo ».

Se questo è vero per la Madonna, a maggior ragione deve esserlo per la Chiesa: non sono gli uomini per la Chiesa, ma è la Chiesa per gli uomini!

Si pensi ad una superdonna in cui salute, bellezza, cultura, sapienza e santità si accordino in una mirabile sinfonia vivente. Certo quella creatura meravigliosa è ammirabile quando insegna sulle cattedre e rifulge quando si mostra nei salotti, ma è mille e mille volte più bella quando serve i suoi bambini. È cosí anche della Madonna, madre di tutte le madri. Ella sfavilla nei Cieli, ma rifulge ancor più bella quando accudisce il Primogenito e quando serve gli uomini che sono tutti figli suoi.

In Lei l'amore che serve vince in splendore la bellezza che si fa ammirare.

Se questo è vero della Madonna deve essere ancora più vero per la Chiesa. Anche Lei ad imitazione della Madre Celeste, povera tra i poveri, vestita di umiltà con la lampada della fede deve avanzare verso il Golgota per salvare i suoi figli; anche Lei, come la Madonna, non è nata per farsi venerare, ma per servire nell'amore materno; anche Lei per regnare nella gloria deve servire nell'amore.

Forse mai come oggi la devozione alla Madonna è stata intesa nella sua autentica natura. E Paolo VI a ragione può esclamare: « È la prima volta infatti — e il dirlo ci riempie l'animo di profonda commozione — che un Concilio Ecumenico presenta una sintesi così vasta della dottrina cattolica, circa il posto che Maria Santissima occupa nel mistero di Cristo e della Chiesa ».

ADOLFO L'ARCO

NELL'ANNO DELLA CARITÀ

LA MADONNA MADRE DELLA CHIESA

Il Concilio Vaticano II tra gli scopi principali si prefisse di stroncare il trionfalismo di cui, purtroppo, la Chiesa soffriva. In tutte le famiglie ben ordinate al centro della discussione si asside sempre la madre. E così avvenne anche nel consesso dei Padri Conciliari dove la Madonna invisibile, ma più presente di tutti i presenti, orientò la soluzione del problema. Si vorrebbe evidenziare, in poche parole, il procedimento logico che fece da sfondo alle discussioni conciliari.

Modello di vita per la Chiesa dev'essere senz'altro la Madonna la quale è l'espressione più sublime, più armonica e più completa della Chiesa stessa. D'altra parte la Madonna è Madre della Chiesa figlia bella di una Madre ancor più bella.

Si deve tener ben presente che la vita della Madre di Gesù ha due periodi: uno terrestre e l'altro celeste. Il primo va dall'Immacolata Concezione al suo « transito », il secondo ha avuto inizio con l'ingresso trionfale in Cielo. I due periodi sono interdipendenti come la morte e la risurrezione di Gesù: senza la prima non ci sarebbe la seconda. I Teologi, quando sono anche poeti, si esaltano nel contemplare la gloria celeste della Regina dell'Universo. S. Alfonso per esempio vede la Madonna ornata a festa mediante un abbigliamento cosmico, con un manto tagliato nella stoffa dell'aurora:

Di dodici stelle Maria si incorona,
si veste d'aurora
e al Ciel se ne va.

Del resto già S. Giovanni aveva visto così la Madonna:

« Poi un gran segno apparve nel cielo: una Donna rivestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul capo una corona di dodici stelle » (*Ap.* 12, 1).

Ma questa vita di gloria ha avuto inizio solo con l'ingresso trionfale in cielo. Qui, invece, sulla terra è stata sì la Regina dell'universo, ma incognita. Si pensi alla sua vita di senza tetto, profuga in Egitto, ove pone in salvo il Figlio di Dio. Forse dalle donne egiziane era additata come atea. Certo la Vergine santa non entrava in quei templi pagani ove si adoravano il bue Attis e le teste di gatti. Avrebbe potuto gridare: « Il vero Dio io Lo stringo al seno: è il mio bambino ». Ma correva il pericolo di essere linciata, o nel migliore dei casi, di essere presa per pazza.

Quante volte, al termine di giornate faticose, S. Giuseppe rientrò senza uno spicciolo in tasca. La Madonna lo capiva dal passo pesante dello Sposo e non osava domandare, mentre le lacrime cadevano sul focolare spento e nella madia non c'era neppure un pugnello di farina. E Gesù miracoli non ne faceva! Cresceva, sì, bello, ma lo sviluppo seguiva il corso regolare di ogni bambino. Il Concilio per ben undici volte insiste sulla fede della Madonna.

Povera tra i poveri, vestita di umiltà, con la lampada della fede che le rischiara la strada del Golgota.

Gesù sulla terra non crea un potere che si fa servire, ma con la sua vita offre un modello di amore che serve. E l'esistenza terrena della Madre sua, che per tutti i cristiani deve assurgere a modello di vita, si dispiega appunto come amore materno che serve nell'umiltà.

Modello da imitare

In quest'ordine di idee si snoda la logica del Concilio: la Chiesa è bella a misura che si rassomiglia alla Madonna. Essa nel Cielo sarà quello che la Vergine è, se qui, in terra imita alla perfezione quello che la Vergine fu.





10 maggio

festa della mamma

LA MAMMA DELLE MAMME

Che le mamme cercassero una mamma
lo seppi molto tardi.
Prima per me — come per tutti i figli —
la mamma era .. la mamma!
Or che son fatto adulto d'anni e prove
so che cos'è una mamma!
E molto più di prima amo mia madre
e stimo le altre mamme.
So quanta pace porti ad ogni figlio
il petto di sua madre;
e la dolcezza immensa del suo viso
quando t'asciuga il pianto.
Ma so altrettanto delle pene grandi
del cuore di una mamma ...
e so le prove e le passioni e l'ansie
cui si sposa l'amore.
E la bruciante sete d'un conforto
che sia mamma alla mamma
come la mamma è mamma ai figli suoi
nell'ora della prova.
E vedo gli occhi rossi di mia madre
ritornare sereni
quando con me — sorella più che mamma —
ti pregava o Maria.
Era tuo dono la profonda pace
che inondava il suo viso
in quegli istanti di intensa preghiera
al tuo cuore di mamma.
Perché tu sei conforto ad ogni madre,
madre di Gesù Cristo.
Rifugio ai figli e ai padri sei Maria,
madre del mondo intero.
Anche dei peccatori! ... Purché ognuno
t'ami come una mamma
ed a te si rivolga sempre ... o almeno
nell'ora del bisogno.

FRANCESCO CHILARDI

Dal volume di Mario Giusti « Gli uomini cantano con gli angeli ». Centro Mariano Montenero-Livorno.

intende imporre le caratteristiche della così detta cultura occidentale ... se essa ha qualche preferenza, questa è per i poveri ».

La Chiesa! Ma la Chiesa — è drammatico, è terribile, eppure è meraviglioso! — la Chiesa sono io!

Sentirsi Chiesa anche coi fatti

Sentirsi come Chiesa e, quindi, coinvolti nella Chiesa. Io sono Chiesa, ho la responsabilità della Chiesa, io faccio Chiesa nella mia vita familiare, nei miei rapporti di lavoro, nella mia professione. Scoprire me stesso come dono di Dio, momento per momento. Un dono che Dio vuole fare ai miei fratelli. Io collaboro con il *fare* di Dio, faccio camminare Cristo: ma potete immaginare una funzione più esaltante?

Ecco la vocazione offerta da Paolo VI: « *Passare dalla concezione inerte e passiva, a quella cosciente e attiva, dallo stato cristiano più di nome che di fatto allo stato di fedeli convinti di potere condividere con la Chiesa la pienezza comunitaria, la responsabilità operativa, la dolorosa e gloriosa testimonianza* ».

Richiamo ed esempio al cristianesimo vero

Cristianesimo non è polizza o bandiera, ma convitalità con i fratelli; ricerca di espressioni di lavoro nuove, creative, inventive; participazione, nella comunità e nel mondo, alla missione sacerdotale, profetica e regale assegnata da Cristo ad ognuno di noi; vitalità di cose che si propongono e vitalità spirituale di chi le propone; integrazione della propria santificazione apostolica con il momento della evangelizzazione e della animazione esterna; scelta all'interno della Chiesa di un impegno che può essere magari meno clamoroso ma più vero, che abbia gesti ed atteggiamenti di sincero colloquio, di profondo senso critico, di coraggiosa speranza.

Una realtà da trasformare in umana e divina. Dentro questa realtà, il respiro di un Papa che accoglie in sé l'anelito del mondo: « *Uomini, siate uomini; uomini, siate buoni; uomini, siate magnanimi!* ».

È il Papa che apre il processo di beatificazione di Pio XII e di Giovanni XXIII, un servizio reso anche alla storia. E se dei due Pontefici — è stato giustamente detto — sarà proclamata in avvenire la santità, non si avranno due santi diversi nella misura che si crede: uno « astratto » e l'altro « umano ». Potrà distinguerli, invece, il tono fondamentale della loro personalità, che in Pio XII fu la sofferenza, e in Giovanni XXIII la letizia.

Il Papa, che abbiamo oggi, accomuna i toni di tutti e due i predecessori. Il che vuol dire ripresentare al secolo il volto dolorante della Veronica e la veste luminosa del Tabor; l'ardente carità per coloro che piangono, sono soli, poveri, abbandonati, senza lavoro, e l'augurio — per il cuore e per i popoli — di quella « pace » di giustizia e di fede con cui si apre e si chiude il Vangelo; il dramma continuo di ciascuno di noi in cui è Caino che uccide, Caifa che si straccia le vesti, Pilato che si lava le mani, Pietro che rinnega: « *Non lo conosco* ».

NINO BARRACO



Il Papa in ogni suo viaggio dedica uno speciale incontro ai poveri.
Eccolo a Cagliari mentre esce dall'abitazione di un ciabattino che ha la moglie paralitica.

Lealtà e coraggio per un compito faticoso

Paure e tracotanze, clericalismi e agguati. Si riproduce oggi la stessa problematica dei primi convertiti. Bisogna che il cristiano talvolta si astragga, si difenda, si immunizzi; bisogna che in altre circostanze, invece, si interroghi per penetrare e redimere il mondo con lo spirito della fede. Compito, certo difficilissimo, soprattutto in un'epoca come la nostra in cui la sollecitazione carismatica sembra avere il sopravvento sui valori normativi; in un momento in cui la funzione profetica rischia di diventare lussuria delle parole e concupiscenza dell'esotico; oggi in cui manca il silenzio nel quale si avvera la nascita del Verbo.

Così Paolo VI. Un esercizio faticoso; un esercizio vigilante ed intenso, che ormai ha abilitato questo Papa ad esprimere uno stile di vita pontificale che potremmo chiamare nuovo e responsabile, aperto e amareggiato, ecumenico e trepidante, deciso e paziente nel rispondere ai colpi scatenati che attentano spesse volte alle radici.

Eccolo all'ONU per rivolgere alle Nazioni il messaggio del mondo nuovo: « *Colui che vi parla è un uomo come voi; è vostro fratello, anzi uno dei più piccoli fra di voi ... Non ha nessuna potenza temporale, nessuna ambizione di entrare con voi in competizione ... Non abbiamo nulla da chiedere, nessun problema da sollevare, al massimo abbiamo un desiderio da formulare, un permesso da sollecitare, quello di potervi servire in ciò che è di nostra competenza, con disinteresse, umiltà e amore* ».

È il Papa che, con altrettanta lealtà, si può ritrovare in mezzo ai netturbini di Roma per proclamare la dignità del lavoro: « *Quanto più modesta, sconosciuta e dimenticata appare una categoria agli uomini, tanto più degna di Dio appare alla luce del cristianesimo* ».

Il Papa che non ha paura: « *Noi continueremo a denunciare le inique sperequazioni economiche, tra ricchi e poveri* ».

Un Papa che ha coraggio; capace di affrontare mille incognite; persuaso che è suo dovere vedere da vicino, ascoltare, stringere le mani, parlare a tu per tu, nelle viuzze di Gerusalemme, nei suburbi di Bombay, nella solenne aula dell'ONU, nella sconfinata Cova d'Iria a Fatima, nelle basiliche di Istanbul, nella periferia miserabile e nelle piazze formicolanti di Bogotà, tra le lamiere dell'acciaieria che ti strugge, nell'Africa nera che uccide ed è uccisa, tra i baraccati della miseria umana.

Un Papa che ha bisogno di informarsi direttamente, di sentire il palpito, il gemito e l'urlo della folla, che ha bisogno di dare se stesso, quasi nel desiderio di essere consumato nel rogo di tutte le ansie, le sofferenze, le aspirazioni umane.

Predicazione per i poveri

Il discorso al Parlamento in Uganda è di una purezza trasparente. Senza sottintesi, senza prepotenza: « *Chi siamo noi? Non vi illuda, per caso, l'opinione che certa mentalità corrente si fa di noi: siamo uomini piccoli e deboli come tutti, e forse più degli altri* ». E perciò: « *La Chiesa non ha interessi temporali propri, non fa politica nel senso proprio di questa parola ... non*

Il mondo si stringe in questi giorni attorno a Paolo VI per il 50° della sua Messa. Pubblichiamo un articolo del giornalista exallievo Nino Barraco in cui vibra quell'amore al Papa che per don Bosco fu premessa e fede, garanzia e consolazione della sua Opera.

QUESTO PAPA CHE ABBIAMO ...

UN UOMO CHE CONDIVIDE LE SOFFERENZE DELL'UMANITÀ

È un tempo meraviglioso quello che attraversa la chiesa d'oggi. Un tempo in cui molte arroganze saranno bruciate dal tizzone di fuoco dell'ira di Dio, ma un momento in cui profondi impulsi di umiltà e di rinnovamento orientano sempre meglio la barca. Al timone, un grande Papa, Paolo VI.

Un Papa che offre la tiara per la fame del mondo e che, dopo aver proclamato la Madonna Madre della Chiesa, si ritrova come umile penitente dinanzi alla sua immagine di Bonaria, in un'isola, in Sardegna. Un Papa colpito, che si sforza di sorridere, che rinunzia ogni giorno di più ai trofei della potenza per essere creduto come Cristo che venne a servire.

Natale 1968. E la Stella ha segnato la notte dei prodigi. Un uomo bianco si aggira in mezzo ad altri uomini in tuta, vicinissimo alla colata incandescente. È il presepe umano visitato dal Papa: « *Siete più contenti voi che io sia qui, o sono più contento io di trovarmi in mezzo a voi?* ». E poi: « *Sappiate che vi vogliamo bene ... siamo venuti per dirvi che vi portiamo nel cuore ...* ».

Questo Papa che abbiamo! Se dovessimo riassumere le emozioni che ogni volta suscita in noi, diremmo che è un uomo *che soffre.* Sofferenza dentro e fuori di sé. La sua anima ha lo spasimo delle aperture universali, l'afflato dell'ispirazione, la fantasia della carità, la spinta possessiva del soccorso, il disagio del richiamo nell'esercizio dell'autorità.

Sì, è un Papa che soffre. Le mani nelle mani, la fratellanza nel cuore, sembra dire ad ogni gesto: senza atti continui di umiltà non salveremo il mondo.

È il Papa che recita il *Pater noster* con il Patriarca di Costantinopoli Athenagora; che si incontra con l'Arcivescovo di Canterbury: « *I suoi passi non arrivano in una casa straniera; essi giungono in una casa che Ella per sempre validi titoli può dire anche sua* ».

È il Papa in preghiera ad Efeso, presso l'altare dove il legato di Leone IX depose la bolla di scomunica della Chiesa d'Oriente; il Papa interprete del Vaticano Secondo: « *Per la chiesa cattolica nessuno è estraneo, nessuno è escluso, nessuno è lontano; è in certo senso un presente. Lo dica il cuore di chi ama; ogni amato è presente!* ».



Paolo VI si è recato il 24 aprile in Sardegna.
È stata una visita di grande significato
per i cattolici dell'isola
accorsi in massa a salutare il Papa.
Nella Foto: Paolo VI mentre saluta la folla dal sagrato
del Santuario della Madonna Bonaria.

— Adesso: appena da circa mezz'ora.

— Io sono qui da una settimana.

— E ti trovi bene? sei contento?

— Ora sto meglio; certo cambiar vita così è assai duro, ma vedrai, ti adatterai presto anche tu.

Ed ecco la più bella sorpresa che dissipò il mio cordoglio: un centinaio di giovani e non più giovani studenti invasero il cortile; tutti allegri e sorridenti passeggiavano, correvano, giocavano. E vidi anche i professori che venivano circondati dai loro alunni e conversavano affabilmente come amici intimi.

Il sistema preventivo di S. Giovanni Bosco, a quei tempi era già in pieno sviluppo e faceva prodigi, perché imitava il sistema del Divin Maestro Gesù; era una bella pagina del vangelo, era l'amor del prossimo che fa miracoli, acquista le anime, le redime e la salva. Altrove era ben diversa allora il sistema educativo.

Ricordo come un bel sogno quei tre anni di studio intenso che volarono rapidi e in perfetta lieta armonia coi buoni, pazienti e studiosi professori nostri amici, quasi nostri fratelli maggiori.

Ed eccoci poi alle prese colla filosofia e colla teologia ed infine — il 28-6-1910 — alla solenne sacra cerimonia della nostra ordinazione sacerdotale.

Ancora due anni agli studi della teologia morale, insieme, al Convitto della B. V. Consolata a Torino e poi le nostre destinazioni ci separarono: don Matteo viceparroco a Pancalieri ed io cappellano della chiesa di san Salvatore a Santena.

Conseguii il diploma di abilitazione all'insegnamento nelle scuole elementari ed ottenni subito un posto di supplenza nella classe di un maestro assente per malattia; in un paesino dell'amministrazione scolastica autonoma. Quel povero maestro percepiva L. 60 mensili, esclusi i mesi di vacanza e le assenze per malattia.

— Maestro? ... lo scriviamo con lettera maiuscola?

— Ma sì, povero diavolo!

Quella birba di Talleyrand diceva « qu'il ne faut jamais être pauvre diable ».

Quell'anno si fece il primo sciopero degli insegnanti; eppure mi piaceva la scuola, perché anche Gesù era insegnante delle turbe che lo chiamavano maestro.

Ma don Matteo venne trasferito a Torino a prestare il suo apostolato nella parrocchia del SS. Nome di Gesù e, nel tempo libero, trovò il modo di continuare gli studi: dopo alcuni anni conseguì la laurea in belle lettere all'università. Ancora volle frequentare un corso speciale di parecchi mesi alla « Propaganda Fide », e, nel 1929 partì per la sua nuova missione tra gli emigranti, negli Stati Uniti.

Un giornale di Filadelfia, il « Sunday Times » (1-5-1938) dedicava due pagine ad una relazione delle opere del P. Matteo Amateis. Scriveva tra l'altro:

« Dal natio Piemonte egli ha portato agl'italiani della sua parrocchia « Our Lady of Loreto » calma, tenacia d'azione criteri moderni di metodo e un immenso affetto per i connazionali emigrati, vivificato dalla fede. La nuova chiesa dedicata alla Madonna di Loreto, protettrice degli aviatori, venne solennemente inaugurata il 20-3-1938 con la partecipazione di 5.000 persone. L'affetto dei parrocchiani per il P. Amateis ha assunto forme veramente commoventi. Se ne ha la prova positiva, non solo nella rapidità con la quale la nuova chiesa è sorta, ma nella diffusione delle pratiche religiose fra i nostri connazionali in quella zona ».

Un altro giornale, il « Globe Times » (27-3-1963) in occasione del « Silver jubilee » diceva: « Il primo progetto del rev. p. Amateis era realizzato 25 anni fa; la nuova chiesa era costruita. Adesso bisognava pensare alla costruzione di una scuola, di un convento per le suore maestre e di una casa parrocchiale. Ma tale progetto imponeva sacrifici da parte del parroco e dei suoi parrocchiani. Ed ecco il buon p. Amateis di nuovo alle prese con gli architetti e i costruttori. Il 17-1-1969 la scuola, la canonica e il convento vennero benedetti da S. E. mons. Giuseppe Shea. La new and beautiful School venne tosto frequentata da 300 alunni ».

Martedì, 20 gennaio u.s. si concluse la lunga giornata di fatiche apostoliche del p. Matteo Amateis, di un operaio dell'undicesima ora; certo meritevole della mercede dei lavoratori delle ore nove. Ma risorgeremo, ci rivedremo. È più difficile creare Adamo o risuscitarlo? Chi ha saputo creare dal nulla i corpi animali saprà risuscitarli e trasformarli in corpi spirituali (*1 Cor* XV-44).

ROLANDO DOMENICO
via Castello, 13
10088 (Volpiano Torino)

●

Volentieri diamo ospitalità allo scritto inviatoci dal veterano exallievo don Rolando.

I suoi ricordi di collegio sono di una semplicità ed immediatezza che fa bene allo spirito.

Anche il ricordo dell'amico d'infanzia e la testimonianza di amore alle opere da lui compiute, suonano sprone per tutti gli exallievi a realizzare nel bene i frutti della educazione ricevuta.

« GRAZIE » DAL GIAPPONE

Spero vorrete scusare questo mio lungo silenzio per ringraziarvi del bel dono natalizio e per farvi i migliori auguri di buona Pasqua.

Per 34 giorni ho fatto da interprete all'esposizione internazionale; poi visitai parecchi exallievi e al ritorno mi esplose una forte costipazione che da lungo tempo covavo. Eccovi il motivo di non aver ringraziato prima

Ora vi dò una bella notizia.

Il nostro arcivescovo di Osaka ha inoltrato una mia richiesta alla propagazione della fede la quale accettò e promise uno speciale aiuto per fare la casa ritrovo dell'exallievo qui ad Osaka.

Non sarà certo sufficiente ai bisogni ma servirà da buon esempio ad altre anime buone per venirci in aiuto.

Tali cose mi obbligano ancor più a lavorare per gli exallievi giapponesi e implorare le vostre preghiere e la vostra carità.

Sempre vi ricorda nel Signore il vostro aff.mo

OTTAVIO MASIERO, S.D.B.
Missionario Salesiano
in Giappone

●

Ricordiamo il suo lavoro tra gli exallievi giapponesi e lo raccomandiamo alla solidarietà ed alla preghiera degli exallievi italiani.

laici ed io vorrei fare alcune considerazioni alla domanda: Esistono le condizioni necessarie, le strutture e possibilità per questa corresponsabilità dei laici al governo della Chiesa?

Di questa cooperazione, di questa collaborazione ha parlato più volte il Papa, il Concilio Vaticano, il Sinodo e tutte le istituzioni religiose; essi affermano che la chiesa appartiene ai laici e che la sua espansione dipende prevalentemente da loro, quindi ogni cristiano, come tale, è obbligato a collaborare e cooperare con il clero per il governo della chiesa arrivando ad affermare che in un prossimo non lontano ai sacerdoti sarà lasciato solo il compito religioso, mentre il governo materiale della Chiesa sarà esclusivamente dei Consigli pastorali parrocchiali.

Ripeto, tutti ne parlano, ma in una forma vaga, astratta e nessuno ha mai spiegato con parole semplici, chiare, a portata di tutti, in che cosa consiste questa cooperazione con il clero quando sono ancora troppi i rettori di Santuari, i parroci che fossilizzati sulle attuali consuetudini non permetteranno mai ad estranei di piantare il naso nei loro affari, nei loro registri, quindi non molleranno mai il governo della loro Chiesa specie ora che si sono scrollati di dosso le tante (per loro) invadenti fabbricerie, fabbricerie che più che abolite avrebbero potuto essere modificate.

Ci vorranno ancora degli anni prima di arrivare a questa forma comunitaria, forse si dovrà attendere le nuove leve dei seminaristi, ma nell'attesa sarebbe auspicabile che da parte di chi ne ha il compito e la responsabilità si incominciasse a catechizzare questi rettori, parroci e priori e sollecitarli a procedere alle elezioni dei Consigli pastorali parrocchiali. Le elezioni dovrebbero essere fatte da tutta la comunità parrocchiale, la quale dovrebbe preoccuparsi che in questi consigli siano rappresentati tutti gli strati sociali, non tralasciando l'inserimento di elementi giovani onde sia assicurato l'apporto della loro vitalità, facendo in modo che questi parroci non siano contornati dai soliti timidi bigotti.

Arecco Pietro
Exallievo collegio don Bosco
Varazze

●

Una lettera di un giovane piena di quei « furori » propri dei giovani. Accettiamo tutto quello che è scritto, tutte le osservazioni fatte sono anche le nostre...

Una domanda: « Lei cosa ha fatto per modificare questa situazione? ». Molto crediamo! Continui così.

UN « EX » RICORDA LA VITA DI COLLEGIO DI 75 ANNI FA

Oggi non ricordo più le sciagure stradali, aviatorie e alpinistiche, né i vergognosi pazzeschi delitti che lessi sul giornale ed ascoltai alla radio ieri sera, ma ricordo benissimo « la dolce e cara immagine paterna » del mio matestro di 5ª elementare (anche lui exallievo salesiano). Son passati 75 anni, ma se lo vedessi, lo riconoscerei: lo rivedo cogli occhi della memoria.

Non credo proprio che un diluvio di atomi abbia potuto creare la memoria umana e nemmeno quella del mulo che, dopo sette anni, sferra il suo calcio a chi l'ha trattato crudelmente. « Pueritiae recordor ultimae » scriveva Cicerone.

Quella mattina Amateis Matteo era stato molto attento alla lezione di storia romana e il maestro gli disse:

— Tu devi ripetere un poco quello che ho detto, caro Matteo, di' tutto quello che sai della guerra punica.

E Matteo ripeté la lezione quasi esattamente, come se l'avesse già studiata a memoria.

— Tu diventerai un bravo maestro, o magari un bravo avvocato. Hai difeso bene i ladri del mondo, i romani, i « raptores orbis, che vedevano di malocchio la città di Cartagine, la conquistarono e la distrussero.

Noi tutti guardavamo ammirati il nostro compagno.

— Tu fra qualche anno — continuò il maestro — non sarai più il piccolo Matteo, ma sarai un uomo con tanto di baffi e di barba; sarai un avvocato, e difenderai la giustizia in tribunale.

Noi ridevamo, divertiti, come succedeva spesso, alle battute spiritose trovate dal maestro per tenere desta la nostra attenzione.

— Non vi pare possibile? — proseguì egli — oh! non sapete che vostro padre ed io stesso, qualche anno fa, eravamo ragazzi proprio come tutti voi? — E voi pure sarete presto uomini; ed anche Matteo sarà forse maestro, avvocato, medico, ingegnere o, se Dio vuole, certamente sacerdote. Fra poco avremo gli esami finali e poi forse voi tutti darete l'addio alla scuola e ai libri. Chi di voi desidera studiare ancora, lavorare colla mente invece di affaticare soltanto le braccia?

Molti alzarono la mano, ma nessuno era tanto ricco da poter affrontare le spese che occorrevano allora per frequentare le scuole medie e superiori. Dovevamo lavorare colle braccia per aiutare i genitori ed i nostri fratelli, a quei tempi in difficoltà per la tristezza della condizione miserabile della quale ci diede una efficace descrizione Leone XIII, nella sua enciclica « Rerum novarum ».

Imparammo a sostenere le estenuanti fatiche dei lavoratori dei campi: le nostre esili braccia dovevano compiere i lavori pesanti che oggi fanno le macchine agricole. Dopo cinque anni, i nostri fratellini cresciuti parvero già capaci di sostituirci ed allora osammo chiedere ai genitori il permesso di seguire la nostra vocazione.

San Giovanni Bosco aveva provveduto alla difficoltà della spesa, colla retta di L. 15 mensili nel « collegio Scuole Apostoliche », dove fummo ammessi a frequentare i corsi ginnasiali accelerati, di soli tre anni, per le vocazioni tardive. Il 15 ottobre 1900 mio padre mi presentò al rev. don A. Dones, direttore del ginnasio e poi mi salutò commosso. Mi trovai nel vasto cortile dell'istituto, per alcuni minuti solo, con le lacrime agli occhi e con la tentazione di uscire, correre a raggiungere mio padre alla stazione di Porta Susa, e tornare con lui a casa. Ma il caro buon direttore aveva già pensato a confortarmi. Ad un tratto, ecco vicino a me il mio compagno della scuola elementare Amateis Matteo.

— Ciao! Anche tu qui?

— Eh! ... — esclamò prendendomi tutte e due le mani — le montagne soltanto non s'incontrano. Quando sei venuto?

sa, ecc.) che talvolta significa anarchia.

« Per difendere la famiglia » ha detto il secondo relatore, il rag. Buzzoni, esaminando il tema da un punto di vista « naturale », è necessario per prima cosa sanare la società. Sanarla dal dilagare della stampa pornografica, dal cinema che si avvia a livelli sempre più bassi, dalla letteratura che non sa far altro che ricorrere all'erotico ed all'eccitante. Il problema della famiglia potrà essere risolto solo quando la società si baserà su fondamenta meno fragili ».

Il relatore ha preso poi a parlare del matrimonio cristiano che, ha detto, deve essere inteso come sacramento, e quindi deve essere manifestante di qualche cosa. È compito del cristiano, quindi fare del matrimonio un « segno » dell'amore di Dio nel mondo. È compito del cristiano rendere evidente questa realtà agli uomini.

« I fautori del divorzio — ha detto ancora il rag. Buzzoni — non vedono nella famiglia una fonte di educazione; non vedono che i due coniugi ed un loro diritto incondizionato alla politica. I figli, quando ne parlano, li mettono in rapporto allo stato, loro naturale educatore e responsabile della loro vita ».

« Il liberalismo distrugge la vera libertà. È necessario valorizzare la persona umana, quella della donna soprattutto ».

Le famiglie debbono rimanere nel riserbo naturale e non « abbandonarsi », cullarsi o avventurarsi nella società. È necessario ancora curare i propri figli che oggi hanno un naturale bisogno di esperienza personale. Non ci si difende tenendo porte e finestre chiuse. Urge salvare il segno della società, la famiglia ».

Una certa sintesi del problema, senza trascurare di giudicarlo da un punto di vista etico-religioso, l'ha tentata don Conti.

« Se la famiglia oggi è in deriva, ha esordito, lo si deve ad una enorme confusione di idee, raccolte proprio nella società: cattivo esempio dei sacerdoti che vengono meno al loro impegno celibatario, la libertà intesa come libetinaggio, il libero arbitrio, il rifiuto di leggi, la forza sfrenata. La libertà non è un valore assoluto, è un mezzo che serve semplicemente a raggiungere lo scopo; la libertà è in funzione della vita, non viceversa. Essa ha il suo limite nella razionalità umana ».



La crisi della famiglia trova spesso una delle sue componenti nella mancanza di dialogo tra i coniugi. Discutere insieme i propri problemi è uno dei segreti per restare uniti.

Continuando nel suo intervento don Conti ha fatto presenti due aspetti caratteristici dei nostri tempi.

Dall'Irenismo, che è un forte anestetico per addormentare la coscienza e dal concetto equivoco che oggi si ha dell'amore (ci provo gusto a stare con te perché ricevo soddisfazioni) nascono le basi sbagliate per impostare la propria famiglia.

In conclusione anche don Conti ha accennato al problema del divorzio. Egli ha affermato che questo vuole essere un rimedio al matrimonio sbagliato, ma un matrimonio sbagliato significa tutta una vita sbagliata.

« Le cose fuori del loro stato naturale non hanno capacità di sopravvivenza. Allora è necessario purificare il senso dell'amore. Evitare quell'amore inteso cinematograficamente. L'amore è donazione totale nel tempo e nello spazio. L'amore è irreversibile: quando ci si è donati, ci si è donati per sempre, nel senso più puro dell'amore ».

Al termine della tavola rotonda gli intervenuti hanno dato vita ad un acceso dibattito che don Aldo Frangipane, direttore del centro giovanile salesiano di Napoli, ha diretto.

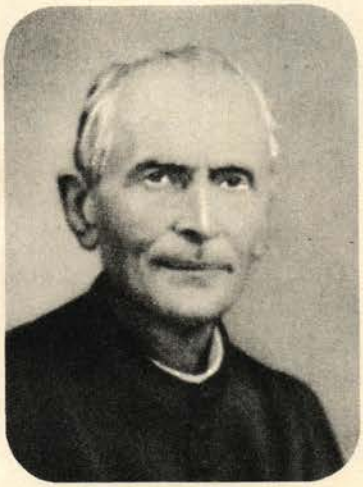
●

Ci sembra utile l'occasione per riprendere un discorso oggi veramente attuale e per suggerire alle nostre unioni iniziative simili a questa che vi segnaliamo.

MA CHE COS'È QUESTA « COLLABORAZIONE » DEI LAICI?

Ho letto sul nostro periodico « Voci Fraterne » del mese di gennaio l'invito rivolto agli exallievi dei collegi don Bosco a voler rispondere alle cinque domande sul problema dell'apostolato dei

I LETTORI CI SCRIVONO



DON RUA: 60 ANNI DALLA SUA MORTE

Il giorno 6 aprile 1970, ricorre il 60° anniversario della morte del ven. don Michele Rua; ho detto morte ma sarebbe meglio dire « dies natalis », perché don Rua visse tutta la sua vita da santo e come don Bosco, morì da santo.

Sono un antico allievo, così eravamo chiamati noi anziani, ai tempi di don Rua. Pertanto desidererei e pregherei che questo anniversario fosse ricordato su Voci Fraterne e nell'occasione vorrei inviare un mio cordiale, fraterno, salesiano saluto a tutti gli exallievi viventi, specialmente italiani, che hanno conosciuto e avvicinato il primo successore di don Bosco, con l'esortazione che si continui a pregare, onde non abbiamo a morire prima di vederlo onorato sugli altari.

È per me veramente inspiegabile mistero, il perché don Rua non abbia ancora ... voluto fare il tanto atteso miracolo. Eppure di miracoli ne ha fato ancora vivo: don Bosco stesso, le cui profezie si sono sempre avverate, aveva detto che, volendo, don Rua poteva far miracoli, segno che lo riteneva santo.

Don Bosco, quando incontrò per la prima volta l'adolescente Michelino Rua, nei pressi del mercato di Porta Palazzo a Torino, stendendogli la mano, fece l'atto di dividerla a metà con lui: « Faremo tutto a metà », disse!

A Barcellona, allorché don Bosco fu impossibilitato a portare personalmente la sua benedizione ad una desolata madre che aveva in braccio un suo bimbo morente e spacciato dai medici, disse a don Rua: « Vai tu, don Michele ». Questi andò, benedisse il bambino che guarì istantaneamente.

In seguito disse ancora a don Bosco don Rua: « Tu farai sempre a metà con don Bosco ». E così fece fino agli ultimi momenti di vita di don Bosco, quando chiedendo al santo di pregare per lui e la congregazione, don Bosco ripeteva: Sì sì. Domani come ieri faremo sempre a metà ...

E chiudo questa mia chiacchierata forse non in tutto esatta. Potete tagliare, togliere, modificare questa mia a vostro parere, purché rimanga il ricordo del 60° e il mio fervoroso saluto e augurio agli antichi exallievi.

FRANCESCO TERRONE
Antico allievo del 1892 - Torino

●

La bella lettera del caro « antico allievo » Francesco Terrone ci giunge quando ormai è già passata la data del 6 aprile, 60° anniversario della morte di don Rua.

La pubblichiamo ugualmente perché ci dà l'occasione di ricordare a tutti gli exallievi la cara figura del 1° successore di don Bosco e di esortarli a rivolgere la loro preghiera a Dio per la beatificazione di questo fedele interprete dello spirito di don Bosco.

TAVOLA ROTONDA SULLA FAMIGLIA

Invio la relazione della tavola rotonda « Sui problemi della famiglia » organizzata dal centro giovanile di Napoli - via don Bosco, in collaborazione tra i gruppi delle associazioni giovanili salesiane, dei giovani cooperatori ed exallievi.

Data l'attualità dell'argomento potrebbe essere utile dare ospitalità alla relazione su Voci Fraterne.

ALDO FRANGIPANE
via don Bosco, 8 - Napoli

La ragione di una crisi

I problemi urgenti e pressanti che la famiglia di oggi è chiamata ad affrontare hanno costituito il tema di una tavola rotonda organizzata dal centro giovanile salesiano di Napoli. I relatori si sono soprattutto fermati a studiare le cause socio-politiche, naturali ed etico-religiose del disgregamento della comunità familiare per porsi poi alla ricerca dei mezzi e dei metodi per arrestare tale processo.

Il dottor Scarlata parlando della famiglia da un punto di vista socio-politico ha affermato che una delle cause della crisi che essa attraversa è senz'altro il divorzio.

« Il divorzio, egli ha detto, è uno dei tanti problemi che bisognerà cercare di risolvere se si vorrà pensare sul serio a salvaguardare la famiglia ».

« Quello che si vede oggi — ha continuato il dottor Scarlata — è frutto di quello che è avvenuto prima, per colpa nostra. Noi siamo la conseguenza. Il patrimonio morale non è stato difeso. Manca un retroterra, cioè siamo stati molto pronti e superficiali ad accettare le nuove concezioni naturali senza maturarle, ma prendendone solo la parte deteriore. Siamo in un periodo di lassismo che bisogna superare e vincere. Le immoralità, gli atteggiamenti strani della vita, i disguidi familiari sono la naturale conseguenza ».

Naturalmente ci sono anche altri motivi che rendono sempre più grave e bisognoso di soluzione il problema. Uno di questi è la crisi del concetto di autorità. Troppe volte nel passato si è confusa autorità con autoritarismo, tanto che oggi essa viene praticamente rifiutata in nome di un malinteso senso di libertà (preti che contestano il celibato, padri che abbandonano la famiglia, figli che se ne vanno da ca-